



ANNO III.

GIUGNO 1925

N. 4

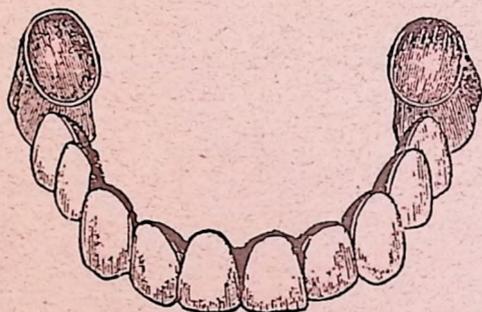
SOMMARIO

Alcuni "Autografi" di Giacomo Leopardi. PROF. G. NAPOLETANI . . . pag.	145
Echi dell'Anno Santo	" 150
La pagina della Congregazione. Lettera aperta agli alunni di III liceale e di IV tecnica che stanno per lasciare l'Istituto Massimo. P. G. MASSARUTI S. I.	" 151
La sistemazione di piazza del "Cinquecento"	" 159
Sull'Istituto "Massimo", con le ali dell'aereo e della fantasia	" 162
Il Semiconvitto. Albo d'onore	" 167
L'Esposizione Missionaria Vaticana. FRANCESCO BEDUSCHI	" 169
Le due sfere dell'Istituto Massimo. P. R. MILANTI	" 173

Dal "Massimo", all'Afghanistan e vice-versa. Avventure di un nostro ex-alunno. CAMILLO MARIA PECORELLA	pag. 175
I libri. CESARE PESCE	" 179
La novella. Come finì il mostro Barabau... Fiaba per i piccoli e i non piccoli. PROF. PAPERINI	" 182
Appendice. Il nuovo programma didattico per il ginnasio inferiore in distici latini. CAESAR DE TITTA	" 187
— Traduzione italiana	" 189
Esploratori Cattolici - Roma - V Reparto. Gli esploratori cattolici rinnovano la solenne promessa nella Basilica di S. Maria sopra Minerva.	" 191
Cronache	" 192

CAV. MORETTI Chirurgo
Dentista del
Collegio P. L. Americano

in ROMA



Apparecchio superiore senza il palato.

DENTI E DENTIERE CON ESCLUSIONE DI
PALATO (BRIDGEWORK - CORONE D'ORO
E DI SMALTO, INTARSI ED OTTURAZIONI
INVISIBILI CON PORCELLANA CUBA ED

ESTRAZIONE DEI DENTI SENZA DOLORE
MEDIANTE ANESTESICI SPECIALI

*Riceve tutti i giorni feriali dalle
ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18*

Roma - Via del Tritone 197 p.p. - Roma
Telefono 38-64

Telegrammi: NASTBANK - ROMA

BANCO NAST-KOLB

SOCIETÀ ANONIMA — CAP. LIRE 5 MILIONI

Il Banco apre conti correnti liberi e vincolati — Emette libretti di risparmio al portatore e nominativi — Lettere di credito sulle principali piazze d'Italia e dell'Estero — Acquista e vende cambi e valute estere — Acquista e vende titoli - incassa couponi, ecc. — Esegue qualunque ordine di Borsa sia su piazze Italiane che estere — Fa rapporti su titoli di Stato ed Industriali — Accetta depositi a custodia — Cura l'incasso di effetti su qualunque piazza del Regno e dell'Estero — Emette assegni circolari d'Istituti di emissione — Esegue qualunque operazione di Banca.

Via della Mercede, 54 = ROMA = Via della Mercede, 54

Telefoni Int. N. 854 e N. 6975

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA " LA ROSETTA ,,

Gran Premio — Prima Mostra Romana — Primavera 1923

Grande Ristorante " ROSETTA ,,

STABILIMENTO DI PRIM'ORDINE - FONDATAO NEL 1764

Via Giustiniani, 22 — ROMA — Piazza del Pantheon

Telefono 38-28

Grandiosi Saloni - Giardino d'Inverno e d'Estate

Servizi completi per banchetti, feste e serate nella sede
e a domicilio anche fuori di Roma

Pasticceria " ROMA ,,

ROMA, Via S. Eustachio, 6

Telefono 29-47



Laboratorio moderno ☉☉

☉☉ di scelta Pasticceria



BISCOTTERIA - GELATERIA



Ricco assortimento di Bomboniere



Servizi completi per Matrimoni

Battesimi - Serate

Succursale ESTIVA

in FORMIA (Caserta)

Aprile - Settembre



Ristorante " ROSETTA ,,

Gelateria e Birreria

Bottiglieria e Birreria

ROMA, Piazza Rondanini, 48

Telefono 38-28



Vini sceltissimi di Frascati e Marino

Birra Peroni - Buffet freddo

“ ITALIA ”

Società di Navigazione per i servizi postali e commerciali sovvenzionati

CAPITALE SOCIALE Lire 50.000.000 (interamente versato)

Direzione Generale: R O M A

Sedi: Napoli, Genova, Palermo

Servizi postali settimanali e quattordicinali da **Genova** e **Livorno** per la **Sardegna**, la **Corsica** e la **Sicilia**



Servizi postali settimanali da **Napoli** e **Siracusa** per la **Libia** e **Malta**



Linea settimanale **Genova**, **Livorno**, **Civitavecchia**, **Cagliari**, **Tunisi** e ritorno.

Partenze postali ogni quattro settimane da **Genova**, **Livorno** e **Napoli** per **Porto Said**, **Suez**, **Port Sudan**, **Massaua**, **Aden**, **Somalia**, **Mombasa** e **Zanzibar**



Servizio commerciale da **Genova**, **Livorno** e **Napoli** per **L'Eritrea**, il **Benadir** e **L'Africa Sud Orientale**



Servizi locali del **Mar Rosso**, della **Libia** e della **Sardegna**



Mamme, siate previdenti !!!

ai vostri bambini date i cibi conditi esclusivamente col **Burro di pura panna** della rinomata Ditta **NEGRI & ANTONIAZZO già Lanzani**. Ha fatto star bene e ingrassare anche... Pinocchio! In vendita presso tutti i buoni salumeria e pizzicagnoli. Rifornimento giornaliero.



BANCO DI SANTO SPIRITO

SOCIETÀ ANONIMA - SEDE IN ROMA

Approvata con Decreto del Ministro dell' Economia Nazionale 21 Febbraio 1924

CAPITALE SOCIALE L. 15.000.000 - VERSATO L. 10.050.000

RISERVA L. 124.615,70

SEDE DI ROMA

Corso Umberto I, 384

Telefoni 2210 - 10728 - 4051

Succursale di città

Via del Banco di Santo Spirito, 31

Telefono 11-238

Filiali

Alatri — Albano — Anzio — Frascati — Frosinone — Montecom-
patri — Palestrina — Poggio Mirteto — Rocca di Papa —
Tarquinia -- Tivoli.

OPERAZIONI

DEPOSITI IN C|C| LIBERI E VIN-
COLATI

DEPOSITI A RISPARMIO LIBERI E
VINCOLATI

C|C| DI CORRISPONDENZA

EMISSIONE ASSEGNI CIRCOLARI

TRASFERIMENTI TELEGRAFICI DI
FONDI PER L'ITALIA E L'ESTERO

COMPRA E VENDITA DI TITO. I A
CONTANTI E A TERMINE

COMPRA E VENDITA DIVISE E-
STERE

RIPORTI

ANTICIPAZIONI SU TITOLI DI STATO
E INDUSTRIALI

PAGAMENTO CEDOLE - SCONTO
EFFETTI

INCASSO EFFETTI SU L'ITALIA
E SULL'ESTERO

OGNI ALTRO SERVIZIO DI BANCA

IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE

dell'ISTITUTO "MASSIMO,, alle Terme

ANNO III

GIUGNO 1925

N. 4

ABBONAMENTO ANNUALE L. 12

INSERZIONI (1 pag. L. 600 - 1/2 L. 350 - 1/4 L. 200 - 1/6 L. 160 - 1/8 L. 120 - 1/12 L. 100)

Alcuni "Autografi,, di Giacomo Leopardi

(in occasione della ristampa nazionale delle opere di Giacomo Leopardi).

« Autografi di Giacomo Leopardi, consegnatimi da Mons. Alessandro Avoli il giorno 8 giugno 1906 » ; queste parole il Padre Massimiliano Massimo, magnifico e venerato fondatore dell'Istituto, volle scrivere sopra una grossa busta gialla, contenente i *preziosi autografi* in numero di diciannove, con qualche altra carta non di Giacomo, ma che in alcun modo a lui si riferisce: e gli *autografi*, tranne uno, sono diciotto lettere, delle quali diciassette al fratello Carlo e una al padre.

A nessuno può sfuggire l'importanza della cessione di Mons. Avoli al Padre Massimo, e l'annotazione, che questi volle esplicitamente farne di propria mano, lo dimostra anche molto chiaro. Un saluto nostro adunque, grato e deferente, vada alla memoria dei due grandi benemeriti della educazione giovanile: al Principe romano, per il suo signorile mecenatismo: ad Alessandro Avoli, per il culto sempre nutrito verso il grande Leopardi, della biblioteca e dei manoscritti del quale in Recanati egli aveva perfetta conoscenza, e del cui padre Monaldo egli primo pubblicò la *Autobiografia* per i tipi del Befani in Roma nel 1883; e per la sua illuminata opera di educatore nel medesimo nostro Istituto, ove per molti anni fu al Liceo apprezzatissimo insegnante di lettere italiane, nelle quali era molto versato.

Ma il dotto e amato P. Rettore e Preside comm. Luigi Biacchi e l'attivo e infaticabile Vice Preside Padre Lorenzo Tognetti, seguendo con intelletto e amore il sempre maggiore incremento degli studii leopardiani, per cui recentemente il supremo Moderatore della Pubblica Istruzione, on. Pietro Fedele, con l'alta autorità del suo Ufficio ha promesso tutto l'appoggio del Ministero di una pubblicazione, diremo così, *nazionale* delle opere del Leopardi, il che segnerebbe il compimento dei lavori approvati dalla Commissione già presieduta da Giosuè Carducci, hanno voluto affidare a me il gradito, ma anche gravoso incarico di esaminare questi *autografi*, per vedere se fossero pubblicati o meno. Certo è che, se essi fossero inediti, ne crescerebbe moltissimo

il pregio, e non occorre spendere nè pure una parola a dimostrarlo: ho trovato però che, se non nella totalità, in grandissima parte essi sono già pubblicati, o dal Marghieri di Napoli, per le cure di Prospero Viani, o dal Le Monnier, o dal Barbera, a cura del Viani stesso nella « *Appendice all' Epistolario* e agli scritti giovanili di Giacomo Leopardi, Firenze 1878 ». Ho voluto a bella posta indicare da ultimo le « *Opere Complete* di Giacomo Leopardi: unica edizione ordinata e corretta secondo l'ultimo intendimento dell'autore, con l'aggiunta dei Frammenti e dei Paralipomeni, ecc. ecc., Napoli, Ferdinando Bideri 1887 »; poichè, mentre secondo il pretenzioso titolo vi dovrebbero essere veramente raccolte « tutte » le opere del grande Giacomo, vedo invece che vi mancano delle importantissime, come per esempio la lettera famosa che il giovane aveva preparato per il padre in occasione del tentativo di fuga del luglio 1819, e quella nello stesso tempo diretta al fratello, non intendendo affatto parlare del mastodontico « Zibaldone » stato pubblicato poi nel 1898, in occasione del primo centenario della morte dell'autore.

Ma, se la conoscenza che in gran parte si ha del contenuto degli *autografi* in questione ne scema, come si diceva, l'importanza, nessuno potrà e vorrà negare, credo, il valore, dirò così estrinseco dei medesimi, e la fortuna grande che ha l'Istituto « Massimo » di possedere cimelii così preziosi. Allo stesso modo che per le anime religiose è oggetto di pietosa invidia il possesso di una anche piccola reliquia di Santo da parte di altri, così chiunque, sia pure per semplice diletto, faccia professione di lettere, scienze e arti, non può non ritenere inestimabile il pregio di tutto ciò che è appartenuto direttamente agli spiriti magni, i quali con le loro orme indelebili hanno onorato e la patria e l'umanità. Si aggiunga inoltre in proposito un'osservazione fondamentale: dal confronto tra l'*autografo* e la pubblicazione risulta che nessuna delle lettere è stata riprodotta nella sua integrità assoluta: tutte sono mutilate di qualche parte, che per alcuna anzi è molto lunga: in tutte osservo molte discrepanze fra l'originale e la stampa: ai segni d'interpunzione non si è badato affatto. Non si comprende adunque perchè non ne sia derivata una trascrizione genuina. Nè si obietti che ciò può essere dipeso da difficoltà di lettura o d'interpretazione di calligrafia; della quale, invece, è stupefacente la chiarezza, la nitidezza, la regolarità, come perfetta sotto ogni riguardo è la pulizia della pagina. E si dura da vero fatica a persuaderci come mai anche in lettere lunghissime lo scrittore potesse seguitare senza una cancellatura, senza un cambiamento di vocabolo, senza un pentimento: sempre limpido, sempre spontaneo, quasi volesse dimostrarci la vigilanza assidua, costante della volontà sul pensiero: poichè è bene si sappia che le lettere, di cui parliamo, sono proprio quelle spedite dall'autore al destinatario, aventi tuttavia all'esterno l'impronta dei bolli postali. Con che naufraga miseramente l'oramai vieto ritornello circa l'orrenda grafia dei così detti uomini grandi, comoda ma sciocca attenuante troppo spesso invocata dai dissipati, dagli sciamannati, i quali credono in tal modo di coprire con pretesione

l'insopportabile, se non colpevole trasandamento di presentare i propri scritti ad altri. E non solo i caratteri di Giacomo Leopardi confermano questa semplicissima osservazione, ma chi ha visto quelli di altri eccellenti, che più comunemente si trovano riprodotti in qualche modo nelle loro opere, ad esempio dell'Alfieri, del Manzoni, del Carducci, del d'Annunzio, converrà facilmente nell'ammettere che l'accuratezza materiale della grafia sta ad attestare l'ordine severo, la disciplina rigorosa di quelle menti sovrane.

Da quanto sopra si è detto può dedursi quindi l'alta importanza che questi *autografi* dovrebbero avere, nella loro parte, per una edizione critica delle opere leopardiane, specie poi per quella tale edizione *nazionale*, di cui già abbiamo ricordato l'interessamento dell'on. Ministro della Pubblica Istruzione. Dato, infatti, che tutte le successive edizioni continueranno a farsi sopra i materiali già noti, è evidente che nessuna di esse potrà riuscire giammai perfettamente integra e genuina, qualora i documenti posseduti dal «Massimo» continuino a rimanere sconosciuti agli editori.

Se non che, giunti a questo punto, io comprendo bene la naturale curiosità, anzi il legittimo desiderio dell'amabile lettore di conoscere come mai cimeli così rari e preziosi pervenissero nelle mani di Mons. Avoli. Prima però di avanzare all'uopo qualsiasi congettura, voglio qui riportare le seguenti parole che Prospero Viani scrive a pag. XIII dell' « Appendice all' Epistolario ecc..... » di cui precedentemente si è fatto cenno: « più grave e delicata n'offrono le due lettere del 1819 al padre e al fratello, le quali debbono fare profonda impressione nell'animo di tutti, destando compianto ed ammirazione. Io confesso che, leggendoli sopra gli *originali* in Recanati, presente la contessa Teresa, impallidii, tremai. Ma siccome l'indoçile e focosa gioventù non è sempre disposta a intendere e giudicare con discrezione, e potrebbe valersene a maggiormente discutere la già poco e mal tollerata autorità paterna, così ne domandano breve commento. Dirò prima di tutto che, quantunque custodite sempre gelosamente dai fratelli, la Paolina (Dio le perdoni) negli ultimi anni della sua vita *se ne lasciò sfuggire una copia*; onde oggi la necessità di prevenirne la nuda e temeraria pubblicazione degli indiscreti. Fate ciò, scrive la contessa Teresa..... fate ciò che avrebbe fatto Carlo, il quale (così ne avesse avuto il tempo, come n'ebbe il desiderio) non le avrebbe pubblicate senz'ampiamente dichiarare e spiegare



Giacomo Leopardi

come Giacomo accusasse troppo duramente il padre di poco amore, quando invece necessità materiali fecero forza al suo buon cuore».

Dice adunque il Viani che egli lesse gli *originali* delle due lettere famose in Recanati: non dice però, cosa che sarebbe stata importantissima, *in qual tempo*: più sotto poi afferma che «la Paolina, negli ultimi anni della sua vita, se ne lasciò sfuggire una copia». Or bene, Paolina Leopardi morì nel marzo 1869; Carlo nel febbraio 1878. Se la contessa Teresa, nata Teia, seconda moglie di Carlo, presenziò la lettura degli *originali* del Suo grande Cognato da parte del Viani, e in seguito scrive a questo come abbiamo veduto, affermando la morte del marito, è evidente che tali *originali* nel 1878 dovevano essere ancora in casa Leopardi. Ora non si capisce, o almeno non è molto chiaro, che cosa intendesse dire il Viani quando scriveva che «Paolina negli ultimi anni della vita se ne lasciò sfuggire una copia». È assurdo pensare che di quelle due lettere si avessero più copie, o almeno più copie della stessa mano di Giacomo: dovrà dunque intendersi che Paolina permettesse a qualche studioso di farne una trascrizione sugli *originali*, i quali poi rimasero sul posto. Ma a che pro, allora, se quella terribile requisitoria contro Monaldo fu pubblicata in seguito sopra l'*autografo* per la prima volta nel 1878 dal Barbera, secondo che abbiamo già visto, e successivamente dalla «Nuova Antologia» del febbraio 1879? Del rimanente, comunque andassero le cose, sembra potersi assodare che verso il 1880 i preziosi documenti, dei quali ci stiamo occupando, dovevano ancora trovarsi in casa Leopardi: dopo quel tempo Mons. Avoli, dato che egli per primo pubblicò la *Autobiografia* di Monaldo nel 1883, dovette averli in dono da alcuno di quella illustre famiglia.

E, circa l'incarico affidatomi dai miei superiori, avrei finito, giacchè in esso non rientra che io mi occupi direttamente, o che almeno me ne occupi per ora, del grandissimo ma infelicissimo Recanatese. Riflettendo però che questo interessante periodico è destinato precipuamente ai simpatici nostri giovani, mi si permetta che io qui per loro, in ispecie per quelli che ne hanno un interesse più diretto, riporti il brano seguente:

«L'ignoranza delle cause è, principalmente quanto alle cose naturali, una fonte grandissima di errori. Si vede un effetto meraviglioso, e come avviene bene spesso, se ne ignora la cagione. Gli uomini primitivi la ignoravano quasi sempre. Ciò bastava per far nascere un pregiudizio, poichè l'uomo non si contenta di osservare un effetto, rimanendo nella sua mente affatto incerto intorno alla causa di esso. Sovente esso si forma subito nel suo intelletto un'idea ordinariamente falsa di ciò che può produrlo. Questa idea, comunicata ad altri, o concepita da molti in particolare, il che qualche volta avviene in riguardo ad alcune cose, diveniva tosto presso gli antichi, naturalmente ignoranti della fisica, l'oggetto di un pregiudizio universale. Le stelle si vedevano muoversi regolarmente e con ordine invariabile: esse si crederono animate. Si vide che il sole illuminava e riscaldava. Il fuoco produceva ambedue questi effetti, ed esso non poteva sussistere senza alimento.

Si stimò adunque che il sole avesse bisogno di pascolo. Quest'astro non risplendeva durante la notte per una parte della terra. Si credè che esso si estinguesse al finire del giorno, poichè un lume è spento quando non risplende. Da che sono nati tutti questi errori se non dalla ignoranza delle cause? Abbiamo veduto che da questa ebbe pure origine l'astrologia. Ecco molte fonti di errori, ecco molti scogli nei quali la ragione va ad urtare: ecco molti abissi, nei quali essa piomba e si perde. La sua face si spegne, e la verità ci scomparisce dagli occhi. Quanto è frequente per l'uomo questa sventura! Quanto è raro che egli la tema! Noi dormiamo tranquillamente, mentre l'errore ci è sopra e ci preme le pupille. Fino la filosofia è divenuta per noi una sorgente di errori. Fino la incredulità è divenuta madre di pregiudizi più perniciosi di quelli che la credulità ha mai prodotti. Ad onta eterna del nostro secolo, che ha saputo render malvagio ciò che l'uomo può colle sue qualità naturali procacciarsi di più grande e di più bello, il nome di filosofo è divenuto odioso alla più sana parte degli uomini. Omai esso non significa più che infedele: esso non significa che uomo nemico dei suoi doveri, della religione, della Patria, dello Stato: esso non significa che uomo carico degli errori più grossolani e più contrari al bene della società, alla felicità del genere umano. Sì, dice Bacone, una tintura di filosofia allontana gli uomini dalla Religione. Verità terribile, ma della quale possiamo consolarci con ciò che soggiunge quel gran conoscitore dello spirito umano: una cognizione soda della filosofia li riconduce al suo seno. Religione amabilissima! è pur dolce poter terminare col parlar di te ciò che si è cominciato per far qualche bene a quelli che tu benefichi tutto giorno; è pur dolce poter concludere con animo fermo e sicuro, che non è filosofo chi non ti segue e non ti rispetta, e non v'ha chi ti segua e ti rispetti che non sia filosofo. Oso pur dire che non ha cuore, che non sente i dolci freniti di un amor tenero, che soddisfa e rapisce; che non conosce le estasi, in cui getta una meditazione dolce e toccante, chi non ti ama con trasporto, chi non si sente trascinare verso l'oggetto ineffabile del culto, che tu c' insegni. Comparendo nella notte dell'ignoranza tu hai fulminato l'errore, tu hai assicurata alla ragione e alla verità una sede che non perderanno giammai. Tu vivrai sempre e l'errore non vivrà mai teco. Quando esso ci assalirà, quando coprendoci gli occhi con una mano tenebrosa minaccerà di sprofondarci negli abissi oscuri, che l'ignoranza spalanca avanti ai nostri occhi, noi ci volgeremo a te, e troveremo la verità sotto il tuo manto. L'errore fuggirà come il lupo della montagna inseguito dal pastore, e la tua mano ci condurrà alla salvezza ».

La citazione forse è alquanto lunga, ma non sembrerà certo tale a coloro, cui sempre piace di leggere una bella pagina d'italiano, scritta con chiarezza e trasparenza cristallina nella perfetta fusione del contenuto con la forma, cosa tanto più mirabile in quanto essa è la chiusa del « Saggio sopra gli errori popolari degli antichi », composto a soli 17 anni, quando il cuore del

giovanetto prodigioso, non ancora tocco dal gelo del dubbio nè dalle amare disillusioni della vita, rivolgeva quella eloquente e calorosa apostrofe alla Religione cattolica, apostrofe che, trattandosi di Giacomo Leopardi, non può non lasciarci fortemente pensosi.

PROF. G. NAPOLETANI.

Echi dell' Anno Santo

Mentre dentro l'Istituto si svolge il ritmo normale della vita scolastica, sulla gran piazza della Stazione è un affluire e rifluire continuo di pellegrini di ogni nazione, che uscendo dalla nuova pensilina invadono le vetture tramviarie che li attendono in colonna.





Lettera aperta agli alunni

di III liceale e di IV tecnica che stanno per lasciare l'Istituto Massimo

Miei carissimi,

tra tutti gli alunni ai quali l'Istituto Massimo consacra le sue premure, voi in questo momento tenete il primo posto. E io sento che è mio dovere preciso, oggi, a voi specialmente rivolgere il mio pensiero, come per voi innalzare a Dio più fervorosa preghiera.

La ragione è ovvia. Pochi giorni ancora e voi non sarete più alunni dell'Istituto; voi, liceali, passerete all'Università; voi, tecnici, all'Istituto Superiore o al Liceo Scientifico; tutti nella grande, cara moltitudine degli ex alunni.

Lo so: tra le due sponde v'è un guado che vi preoccupa: gli esami, ai quali sotto la guida amorosa dei vostri professori vi andate alacramente preparando. Ma non temete: non degli esami io voglio parlarvi; ne sentite tante in casa e in scuola sull'affannoso argomento che non ho cuore, nè propriamente sarebbe mio ufficio, di affliggervi ancora di più. Del resto studiate e non temete.

Io anzi (prendetelo per un augurio fervidissimo, come è in realtà), considero gli esami già superati e vi vedo tutti *nemine excepto*, già al di là del valico tempestoso sani e salvi. Siete contenti? Ma sono proprio i sentieri dell'altra sponda che mi preoccupano, quando noi rimasti di qua, solo con cenni, con saluti, con inviti, potremo arrivare sino a voi, nè vi potrà essere più con voi quella quotidiana dimestichezza ch'è poi guida pratica e preziosa di ogni giorno e di ogni ora.

E io vorrei, e tutti noi vorremmo, che per quei sentieri incedeste sicuri, senza danno, anzi con crescente vantaggio fino alla meta, e che i frastuoni e i miraggi di quelle nuove vie non v'impedissero di sentire efficacemente e di gustare il dolce suono dei ricordi e l'eco delle voci amiche.

Voi in quest'ora rivolgendo il pensiero agli anni trascorsi nell'Istituto Massimo non potete non sentirvi commossi a tenerezza e a gratitudine.

Le fatiche, le piccole noie, le inevitabili amarezze di qualche insuccesso, i guai insomma della scuola... tutto è passato e dimenticato. Non è vero? Rimane solo un profondo e vivo ricordo di tanto bene, di tanta gioia, un

senso quasi di rimpianto che si chiuda ormai per voi questo periodo di tempo, il tempo dell'Istituto Massimo.

Quanta gratitudine innanzi tutto ai vostri saggi genitori! Perché furono proprio essi che videro con occhio sicuro la luce di bene vero che s'irradia dalla nostra scuola e vi affidarono a noi. Gratitudine poi ai vostri educatori e ai vostri insegnanti che con immenso amore lavorarono intorno al vostro spirito per plasmarlo a scienza e ad onestà. I sacrifici loro li conoscerete ancor meglio poi. Parecchi di voi, lo ricordo anche io, si presentarono qui piccini piccini,



La terza classe liceale (1924-25).

candidati alla prima o alla seconda elementare: e sotto gli occhi nostri, come le spighe d'oro dei campi, salirono... salirono, e oggi sono giovinotti con l'onore del mento già quasi incipiente, che guardano fiduciosi l'avvenire: altri, è vero, vennero più tardi, altri, pochissimi, all'ultima ora; ma tutti, non ne dubito, ugualmente convinti che l'Istituto Massimo fu la loro « *Alma Mater* » che li formò alla vita.

O bravi e buoni liceali, a voi prima di tutti, rivolgo il mio saluto; tutti assai cari al cuore nostro, consapevoli come siamo che voi siete i più vicini a cogliere il frutto del comune nostro lavoro.

Nella vostra bella schiera io ravviso tanti, la maggior parte, che io ebbi l'onore e la gioia di guidare, anche come insegnante, nei due anni del Ginnasio Superiore.

Vi ricordate? Il coro dei verbi greci e le traduzioni estemporanee in latino, e la lettura così bella dei nostri classici poeti? Vi ricordate la famosa ispezione di gloriosa memoria? E l'ultimo esame, e poi la gioia dei vostri trionfi?

Io lavorai attorno a voi, come mi fu dato, con quell'amore con cui lo scultore s'adopera attorno alla sua statua ma era riserbato a mani più esperte di rifinire l'opera d'arte fino alla perfezione, almeno relativa, oggi da voi raggiunta. Allora sudavamo sopra un brano di Livio o di Senofonte e cinguettavamo alla meglio qualche cosa di consoli e d'imperatori. Ma ora... quanto progresso nelle lettere e nelle scienze, fino ad esser divenuti... filosofi!

Siete tanto più bravi, e siete, io lo confido, anche tanto più conscientemente buoni. L'Istituto « Massimo » voi lo sentite, vi ha fatto assai del bene: questa è l'intima gioia vostra e nostra nell'ora presente. A voi, nel Liceo, si unirono altri; e questi sanno che anche loro a noi, a me sono carissimi: lo sanno, ma son lieto di dichiararlo. Le gocce che s'aggiunsero alla massa non fanno ormai con essa che una cosa sola.

E voi, bravi alunni di IV tecnica? Con voi nessun legame di scuola, è vero, avemmo reciprocamente, ma v'è quell'aureo legame della Congregazione che ci unisce saldamente, e dà a voi il diritto a tutto il mio affetto.

Certo nessuna cosa avvince più strettamente gli animi che gli interessi supremi degli animi. Voglio dire: la più profonda e più costante amicizia è quella che nasce tra chi procura e chi riceve quel più intimo e vero di tutti i beni che è il bene più strettamente detto spirituale. E proprio questa è la nostra grande amicizia con tutti quelli che ci furono affidati soprattutto perchè fossero formati alle cristiane virtù.

A tutti voi adunque che state per uscire dal Massimo, io porgo i saluti e gli auguri di tutto il Massimo. Ma permettete che aggiunga una parola di ricordo appunto a quei fini ai quali sopra accennavo.

Conservate, o cari, tutta la vostra bella letizia. Siate sempre lieti, molto lieti: intendo di quella gioia santa e vera che rimane sostanzialmente anche in mezzo alle difficoltà e alle prove, quella che scaturisce dalla serena coscienza, dalla fedeltà a Dio che « *laetificat iuventutem nostram* ».

E così andate coraggiosi e tranquilli nella vita, non gemendo sotto il peso della vita, ma alacri e gioiosi anche nel sacrificio che allora è più prezioso quanto più è lieto il cuore e ilare il volto.

Andate: e non smarrite la strada... Su qualunque via che l'uomo percorra c'è sempre il cielo, c'è il sole che segna le stagioni e le ore: occhio a lui per regolare il passo per non lasciarvi sorprendere dalla notte.

M'avete inteso. In tutte le vostre vie splenda sempre la luce santa di Dio che ha circondato dei suoi fulgori la vostra fanciullezza, la vostra prima gioventù fino a quest'ora: luce che da sè non si spegne; ma alla quale noi possiamo sventuratamente sottrarci con immenso nostro danno.

Voi la custodirete nel vostro spirito questa luce vitale, e la nutrirete assiduamente. Bisogna custodirla con tutte quelle cautele che avete imparato a conoscere negli anni di questa vostra prima educazione, cautele che sembrano

legami e impacci, ma sono invece condizioni di vera libertà, come agli uccelli le ali son certo di qualche peso, ma sono appunto quelle che li sollevano agli ardui voli.

Bisogna poi nutrirla amorosamente di scienza e di pietà.

Di scienza: la scienza di Dio. Bisogna conoscere sempre meglio le grandi verità della nostra Religione: e bisogna studiarle. Ma perchè, domando io, mentre in tutte le scienze si vuol progredire, solo nella scienza di Dio rimarremo sempre fanciulli? Come mai un cristiano colto e raffinato da tutta una educazione squisita si contenterà di quei pochi elementi di Religione che apprese nei primi corsi di scuola? Che ne dite? Certo non potrete avere una fede illuminata e sicura senza che lo studio assiduo della Religione vi accompagni nelle scuole superiori e nella Università; nè vi sarà possibile risolvere le difficoltà che vi saranno fatte o che sorgeranno spontanee nel vostro spirito man mano che allargherete l'orizzonte delle vostre cognizioni, se proporzionalmente anche la vostra scienza religiosa non sarà più vasta.

Si dice talvolta: ho perduto la fede: non posso più credere. Ma che facesti per conservarla? per nutrirla? di chi la colpa?

Ebbene: che si dovrà fare? Vi confesso che per il passato io mi trovavo un po' imbarazzato nel proporre il modo pratico di questo più ampio studio della Religione in armonia con l'ampliarsi degli altri studi: ma ora non più.

Per voi, universitari, è sorto apposta presso l'Università Gregoriana un **Istituto di cultura religiosa** per i laici, apprezzatissimo e frequentatissimo da giovani studiosi e da uomini maturi. Io non mancherò al principio del prossimo anno scolastico di darvene ampie informazioni.

Per voi, tecnici, l'Istituto Massimo vuol fare ancora qualche cosa a questo riguardo. Da parecchi anni, esso invita i suoi ex tecnici a raccogliersi nella sera di ogni sabato per continuare la loro formazione religiosa. Non c'è che profittare con fedeltà di questi mezzi eccellenti. Chi ha fatto così ne sente ora insigne vantaggio.

Ma non la sola scienza; anche la pietà deve nutrire la vostra fede; le pratiche vive della bella, della dolce pietà cristiana che voi avete appreso a gustare: la quotidiana preghiera, il giornaliero ossequio alla Madonna, per esempio col Rosario, la partecipazione viva e fervorosa alla Messa almeno festiva, soprattutto la santa consuetudine di sostentarvi col Pane celeste; ecco l'alimento sostanzioso della vostra vita cristiana. La mia esperienza in questo campo è ricca di consolazioni: ma nel grande fascio di rose non mancano le spine. E qualcuno che finchè era qui io vedeva tanto spesso e con tanto sentimento accostarsi all'altare... ora che fa? continua ancora così? Non lo so, non lo credo.

Lo sapete: è questione di vita e di morte: è impossibile che vigoreggi la vita cristiana con i suoi ardui doveri se le forze dello spirito non sono gagliarde, e queste forze bisogna mantenerle. Talvolta le passioni assecondate, e lo stato abituale di colpa allontanano taluni dalla mensa celeste;

ma spesso ancora è la pigrizia, è la freddezza palliata dallo specioso pretesto degli studi, della famiglia, degli affari. Non posso, non ho tempo. Bugia! V'è tempo per tante cose; vi deve essere tempo per l'anima. No; nè divertimenti, nè affari, nè studi, nulla in una parola, nulla ha diritto di affamare l'anima vostra a cui è sangue e vita l'alimento della cristiana pietà. Depauperate che siano le sue vene, e illanguidite le forze, sarà preda troppo facile del mondo disonesto e cattivo.

Il qual mondo è ammalatore: bisogna non lasciarsi prendere dal vortice dei suoi piaceri, pena il vostro avvenire. Se sapeste come si pagano care le follie della gioventù! So bene che per ora



Nella piazza di S. Pietro.

non correreste il pericolo di darvi alla gran vita mondana; nè l'età vostra nè la vostra educazione lo permetterebbero; ma di prendere un indirizzo vano e dissipato, sì, v'è pericolo. E perciò ai primi passi occorre tener l'occhio

vigile, e valorosamente lottare ogni giorno contro le tendenze non buone. A me pare che eccellente antidoto ad ogni pericolo di dissipazione siano l'amore alla famiglia, l'amore al lavoro.

Amate, figliuoli, la famiglia, e vivete la vita di famiglia. E' brutto quel che avviene talvolta. Il giovinotto, entrato all'Università prende il volo. Pare che la famiglia non esista più per lui. La casa è per lui come un « hôtel » dove si prendono i pasti e il riposo. Con i suoi chi lo vede mai? Gli amici, quelli sì, ma i genitori, le sorelle... No, miei cari, non va bene così. I vostri cari hanno diritto a godere della vostra compagnia. Il vostro babbo, che tanto ha fatto per voi e tanto fa ancora, a ragione vuole che ora cominciate a fare qualche cosa per lui. La vostra mamma se sapeste come ama, come ambisce di esser lei accompagnata da voi, ora che siete giovanotti, e che magari



La classe IV Ist. tecnico inf. (1924-25).

voi a lei offriate il vostro braccio, come essa un giorno vi diede la mano per guidarvi nei primi passi. Gli amici sì, perchè no? Purchè siano come devono essere; amici nel bene e per il bene: ma essi non devono rubare tutto il vostro tempo, tutte le vostre espansioni; bisogna salvare a ogni costo i diritti della famiglia. E questa sarà la vostra gran salvaguardia: credetemi.

Amate la casa, la vostra stanza, il vostro studiolo. *Cellam dilige* dicevano gli antichi monaci e con quanta sapienza! Che cosa volete che valgano quei perditempo, girovaghi sempiterni per le vie della città?

E lavorate... lavorate!

Per voi, tecnici, la cosa è più facile. Ancora ci saranno presidi, professori, note bimestrali, medie finali, esami e controlli senza fine. Meglio così! La famosa « *sega* » dalla scuola sarebbe ancora piena di difficoltà e feconda di molestie, e lo scarso profitto un nodo che verrebbe presto al pettine. Ma per voi, universitari! Se non frequenterete le lezioni, se non studierete davvero, se non darete gli esami a tempo dovuto, chi se ne accorderà? Si pagherà, magari, ma a lunga scadenza; e quando le conseguenze non sono immediate...

Vedete voi stessi la necessità di imporvi voi una regola di lavoro. E' il vostro dovere, è questione di onore e di coscienza: è il vostro avvenire. Specialmente in certi corsi universitari, fino ad ora almeno, alcuni cosiddetti studenti si ricordavano dello studio solo quindici o anche otto giorni avanti agli esami: e il resto del tempo era ozio, con quanto vantaggio della cultura, del carattere, della stessa moralità voi potete immaginarlo. E io mi auguro che i vostri saggi genitori, ove s'accorgano che per qualunque ragione lo studio non empia abbastanza la vostra giornata, provvedano a occuparvi in altri modi. L'ozio assolutamente no.

Deve venir l'ora, beninteso, del riposo e dello svago. E allora preferite i divertimenti che si prendono con la famiglia, ovvero con gli amici i sani divertimenti della campagna e dei monti. Lo « *sport* » sì; non quello brutale che offenda l'umana dignità, nè quello così intenso che logori troppo le vostre energie, ma quello che conviene ad esseri ragionevoli, e moderato sempre dalla discrezione. Sì... i campi, i monti. La città ha troppa polvere e troppi miasmi.

Queste direttive, per se stesse tanto giuste, certo sono apprezzate anche da voi. Ma non basta vedere la ragionevolezza del consiglio; bisogna seguirlo.

In fine, sarete sempre voi, e voi soli, che deciderete della vostra sorte. Grande e talvolta fatale privilegio la libertà! Alla pianta date buon terreno, e sole e acqua in abbondanza e crescerà senz'altro rigogliosa. L'uomo invece anche nelle condizioni moralmente più igieniche può ribellarsi e darsi al male. In questo senso è tanto vero che ciascuno è artefice della sua propria fortuna. E voi sarete, io ho fiducia, gli artefici saggi del vostro splendido avvenire, pel quale voi, universitari, comincerete subito il più immediato lavoro.

Vagheggiate tante cose, lo so; e diverrete tante cose: insigni professionisti, magistrati, soldati, diplomatici. Si compiano, o cari, felicemente tutti i vostri santi desiderî. Ma il più vivo dei vostri desiderî e il più vagheggiato

ideale sia mantenere a ogni costo lucido e integro il vostro carattere cristiano. Questa sarà altresì la più valida garanzia della vostra probità e della vostra dedizione coscienziosa al dovere.

Amate dunque la famiglia, amate il lavoro e già avrete dato tanto alla vera grandezza della Patria, con poche chiacchiere forse; meglio così; ma con molti fatti.

Amate infine sempre l'Istituto Massimo. Miei carissimi, l'Istituto vuole, e ne ha il diritto, che gli sia conservato il vostro affetto. Esso è qui: casa, scuola, faro, tempio: voi sentite che queste non sono vane parole. E' qui; e vi attende.

Tornate spesso: ma, ascoltatevi bene: se per qualunque ragione, anche colpevole, voi doveste tenervene a lungo lontani, non abbiate mai difficoltà, ve ne supplico, di ritornare: fossero anche trascorsi gli anni a decine. Sarete sempre, sempre accolti a gran festa.

Tornate a rivedere i vostri professori, a salutare i vostri minori compagni, a rivivere alquanto questi giorni che col tempo vi sembreranno sempre più cari e più belli.

Soprattutto tornate ai piedi dell'altare del Signore nella cara nostra Cappella. Quanti ricordi soavi e augusti lì! Le preghiere..., le pie esortazioni..., i canti devoti..., i fiori del Maggio..., le *fervide Comunioni!*

Certamente è tempo, specialmente per voi universitari, che vi veggano più spesso le pubbliche Chiese: v'è tanto bisogno di buon esempio!

E' tempo che consacriate qualche vostra energia alla diffusione del bene: un po' apostoli dobbiamo essere tutti. Tante attività si svolgono sotto la direzione e la garanzia della Chiesa; associazioni, circoli, opere di carità, opere di catechismo, missioni... Non ad altro che a questo vi abbiamo educato: perchè la luce vostra fosse posta evangelicamente sul candelabro a rifulgere nella Chiesa e nella società. Datevi, come meglio potete, e salvi i vostri stretti doveri, a lavorare per il Regno di Dio; quante benedizioni!

Ma di quando in quando tornate anche qui, tra i figli della Madre comune, a dare sensibilmente a tutti buona testimonianza di fedeltà; e a far partecipi i compagni restati qui del grande dono del buon esempio.

Questo, o figliuoli, è tutto: costanza invitta nella linea luminosa che vi abbiamo tracciata, che parte da Dio e riconduce a Dio!

E se nella vita sentirete il bisogno di chi con voi gioisca della vostra gioia, di chi pianga sinceramente con voi nel giorno del dolore, non altrove, credetelo, troverete amici così devoti come qui nel vostro diletto Istituto Massimo.

Figliuoli e amici miei, vi abbraccio e vi benedico

15 giugno 1925.

P. G. MASSARUTI, S. I.
Direttore della Congregazione.

Fascio di notizie

Il mese di maggio è passato nel consueto caro esercizio del mese Mariano, che si conchiuse il 31 del mese, solennità di Pentecoste. In tal giorno si fece l'ammissione dei nuovi congregati. Eccone i nomi: Angelèlli Antonio — Angeloni Renato — Arrigo Alessandro — Borghese Stefano — Brizio Dario — Carmosino Francesco — Cassandra Filippo — Castelli Manlio — Cerulli Manlio — Chistoni Giovanni — Colantoni Marcello — Dei Guglielmo — De Maio Andrea — Desideri Renato — Febbraro Giovanni — Ferrante Gino — Ferrara Domenico — Forlivesi Mario — Garuti Emilio — Gioacchini Filippo — Greppi Lorenzo — Iella Renzo — Lazzi Sebastiano — Lodoli Renzo — Mancini Emilio — Marotti Cesare — Monaco Piero — Munzi Enrico — Navarra Lamberto — Palmirani Giorgio — Parisi Mario — Pellegrini Giorgio — Pesci Domenico — Pestalozza Galeazzo — Righetti Vittorio — Rosa Luigi — Schneider Paolo — Seriffo Piero — Tonini Luigi — Trevis Giovanni — Ughi Ignazio — Vannini Mario — Villanis Vittorio — Zamponi Amedeo.

L'8 giugno s'è tenuta l'ultima adunanza di congregati. Parlò Carlo Possenti di III liceale sul tema « Quanto bene ho avuto dalla Congregazione mariana e dall'Istituto Massimo! ».

Nel mese di giugno si va preparando la festa del Sacro Cuore di Gesù.

Di questa festa la cerimonia più solenne è la Processione Eucaristica del pomeriggio alla quale sono invitate anche le famiglie dei nostri alunni ed ex alunni.

Gli scolari delle classi superiori, liceo, V. ginnasiale, IV. Tecnica vi prenderanno parte con la candela; gli altri portando fiori.

E' chiaro che non deve mancar *nessuno* in quel giorno! Specialmente quest'anno!

S. Luigi si celebrerà nella chiesa di Sant'Ignazio dove riposa il corpo del Santo. Si daranno per la cerimonia particolari istruzioni.

Il 29 giugno festa di San Pietro si terrà l'ultima Congregazione, e si canterà il *Te Deum*. Quel giorno si celebra la « festa del Papa » cioè il ricordo del dono grande fattoci da Dio nello stabilire in Roma la Cattedra del suo Vicario.

Le Domeniche 7 e 12 luglio vi sarà ancora alle ore 9 la S. Messa per comodità dei nostri scolari che ancora saranno occupati nei pubblici esami.

Il 15 agosto e la Prima Domenica di settembre (6) secondo il solito, gli alunni che si troveranno in Roma sono invitati a Congregazione.

Nel mese di ottobre, si riprenderanno le Congregazioni festive come negli anni scorsi.

N. B. Tutti i Congregati rimangano anche nelle vacanze in relazione epistolare col P. Direttore. Nulla di più caro a lui, e di più utile a loro che conservare un reciproco scambio di corrispondenza.

Per le Missioni il tempo delle vacanze è ottimo. Molte occasioni si offrono in tal tempo per lavorare distribuendo stampati, raccogliendo offerte, e soprattutto pregando per la conversione degli infedeli.

Il P. Direttore è sempre pronto a fornire materiale di propaganda, (cartoline, francobolli, cassette ecc.).



S. Pietro Canisio insegna il Catechismo ai fanciulli.

La sistemazione di piazza dei "Cinquecento",,

È stato con un largo respiro di sollievo che dal caos informe e turbinoso, dopo lunghi mesi di tormentato lavoro, nella piazza della Stazione abbiamo visto sorgere l'ordine e la proprietà ed una quasi signorile eleganza, che certamente sarebbe più evidente senza i goffi edifici della Stazione, che in Roma, la città della magnificenza e sontuosità edilizia, sembrano sgorbi grotteschi di nani petulanti e dispettosi.

I lavori incominciati nel giugno dell'anno scorso e condotti per tutta l'estate con irritante lentezza, hanno preso un andamento più sollecito coll'inoltrarsi dell'autunno, raggiungendo un massimo di attività nei mesi dell'inverno, quando la piazza, per il largo e profondo sconvolgimento, sembrava ora un contrastato campo di battaglia, solcato da insidiose trincee e sprofondato in paurose voragini, ora un'immane fucina, dove travi gigantesche di ferro venivano recise, martellate e piegate come docili e sottili verghe di rame, ora un immenso arsenale, avvolto da impenetrabile caligine di fumo bituminoso, che si sprigionava da cento nereggianti crateri senza fondo.

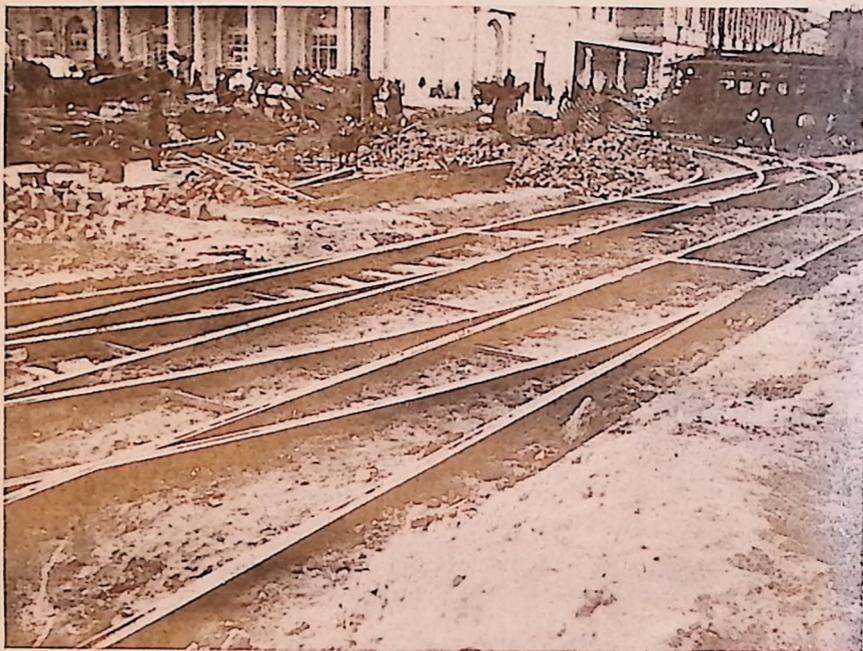
Ma infine, lentamente, le trincee e l'assordante rumore e il turbinio delle mobili sabbie si è allontanato laggiù verso il Macao, dove le dense spire di fumo e gli improvvisati sbarramenti ancora ci ricordano i terrori passati e la gioia presente.

La fatica è stata immane, nè sempre sorretta da un'idea ben chiara; ma infine provando e riprovando siamo arrivati ad un ordinamento decoroso e conveniente alla maestà di Roma. In questa generale trasformazione le linee tramviarie sono state quelle che hanno subito il più radicale rivoluzionamento, imposto dalla necessità che la piazza dei « Cinquecento » entrasse a parte di ogni percorso tramviario. Avvicinate agli edifici della Stazione, con un doppio raccordo, l'uno per le corse cittadine, l'altro per l'arrivo e la partenza dei « Pellegrini » hanno lasciato in libertà quella parte della piazza, che lungheggia i giardini delle Terme, che ridotta ad ampio viale asfaltato, è stata riservata al passaggio degli auto, delle carrozze e dei carri.

Nè la saggia previdenza di chi ha disegnato i grandiosi lavori, ha obliato il diseredato pedone, che sebbene di profilo, è stato preso in considerazione. Infatti l'allargamento del marciapiede perimetrale dei pubblici giardini delle Terme, e la costruzione di vasti salvagente, che si distendono per tutta la lunghezza della piazza, gli offrono un attimo di respiro all'incalzare feroce della brutale forza meccanica, che impazza dovunque.

Intanto mentre gli artieri del piccone hanno lavorato alla sistemazione della piazza, di fronte e sotto l'orologio è venuta a sorgere un'ampia e comoda pensilina, sorretta da colonne di ferro, che permette un più rapido passaggio dai treni alle linee; ed i giardini, che fino ad ora abbandonati a se

stessi, crescevano in un disordine orridamente selvaggio, dalla mano dell'esperto potatore sono stati condotti a prendere un aspetto più cittadino, contenuti nell'esuberante vegetazione, e costretti a seguire una linea più corretta in armonia degli edifici e dei monumenti.



.....dopo lunghi mesi di tormentato lavoro.....

Molto si è fatto; ma a chi ripensa la continuata trascuratezza del passato, che non si poteva correggere in una sola volta, i risultati dei grandi lavori appariranno giustamente notevoli.

Però come in tutti i lavori di una certa importanza, anche i nostri hanno voluto una vittima, l'obelisco agli Eroi di Dogali. Certo per le nuove esigenze dell'accresciuto movimento il glorioso ricordo non poteva rimanere là dove uno studio troppo affrettato lo avea posto. E dovea essere noto a chi ne scelse il luogo, che per il rapido crescere della città, ben presto la piazza della Stazione sarebbe diventata troppo angusta, ed il monumento un grave ostacolo. Ma che a correggere gli errori del passato non si potesse trovare di meglio che una nascosta radura in mezzo ad una vegetazione tormentata e scontorta, a ridosso di un volgarissimo bar e di un'altra ancor più volgare costruzione, io non comprendo.

Ma all'infuori di questa riserva per tale indecoroso trattamento fatto al « Valore Sfortunato », per il resto dei lavori non rimane che approvazione e plauso.

Certo colui che è nuovo ai veri splendori di Roma, uscendo dalla Stazione non potrà sentire alcuna di quelle forti emozioni, che scuotono possentemente lo spirito e lo piegano all'ammirazione incondizionata; anzi gusterà

forse l'amaro di una grande attesa delusa. Ma l'intenso movimento della piazza, la serena linea di verde, che orna e non nasconde gli avanzi gloriosi di un'antichissima civiltà, e la fronte maestosamente austera dell'Istituto gli diranno che Roma è una città grande e fattiva.



. . . . Mentre gli artieri del piccone lavorano

In seguito dinanzi ai superbi avanzi della possanza romana ed alle audacie geniali dell'operoso pensiero cristiano egli salirà a quell'ammirazione ed entusiasmo, che si prova di fronte alle opere umane, che racchiudono una più evidente orma della Grandezza Divina.

Interpreti dei sentimenti di tutto. l'Istituto, la Direzione e Redazione del Periodico inviano al Rev.mo Comm. P. Luigi Biacchi i più sinceri, filiali e devoti auguri per il suo prossimo onomastico.

Ad multos annos, ad multos annos!

Sull'Istituto "Massimo", con le ali dell'aereooplano e della fantasia.

Cristoforo Colombo non sentì il cuore balzargli in petto con più forza quando la sua caravella alzò le ancore per il primo viaggio transatlantico, come sussultò il mio quando seduto appena sulla carlinga dietro al pilota (*in manus tuas sunt sortes meae*) al rumore indiolatamente vertiginoso dell'elica, l'«Ansaldo» poderosa dopo un po' di rullaggio, decollava superbamente. E quelli che rimanevano dei diecimila non gridarono con tanta forza affacciandosi alle creste dei monti dell'Asia e rallegrando l'occhio e l'anima della vista dell'azzurro sconfinato: «Thalassa, thalassa!» come io gridai «Aria, aria!» Questa fu la prima mia impressione: volavo! Non ero lanciato a rotta di collo su un'auto scheletrita come un ragno, e veloce come il baleno, ma che pure mi teneva a terra, sulla terra primigenia, sulla strada serpeggiante e polverosa, tra una siepe e un muro, tra l'apparire e scomparire simultaneo di una casa colonica, di un cane temerario, d'un branco di gallinelle esterrefatte; lì mi sarebbe sembrato che non corressi io, ma l'ordigno d'acciaio; e con le mani avvinghiate al volante e cogli occhi sbarrati sul biancore della strada davanti, avrei aderito con tutto me, mi sarei stretto alla materia lanciata a perdiffato sulla materia. Qui invece (impressioni! ma riducete la vita a sillogismi e diviene un ragionatissimo sbadiglio) qui mi sembrava che fossi io a trascinare nel mio volo l'aereooplano leggero più dell'aria. Le ali di seta grezza erano le mie ali, in non poggiavo sul sedile della carlinga perchè questo anzi me lo sentivo sfuggire di sotto. Icaro avventurato ero lanciato nello spazio con le ali tese. Il turbinare dell'elica però mi richiamava alla realtà: era l'ordigno che mi portava nel suo seno e che mi assordiva e mi amareggiava col rompermi dei timpani la festa degli occhi.

Centocelle già più non si vedeva. La campagna al di sotto verde come smeraldo: non più polvere, non più paracarri, non più passaggi a livello: sembrava di velluto, dai contorni vaporosi e svaniti come i paesaggi del presepio.

La rete delle vie bianche, il luccichio delle vie ferrate (i piccoli trenini con cui giuocavo da bambino) gli acquedotti bruni che si distinguevano nettamente, giganti dilaniati in cammino verso i monti, acquistavano di lassù l'impressione del sogno.

Il valoroso ufficiale che pilotava colle mani strette alla *cloche*, virò improvvisamente di bordo. Verso Roma! Fu un attimo. La capitale del mondo stava sotto ai miei occhi.

Non volli veder nulla, mi lasciai trasportare per un istante dalla poesia e dal sentimento. Mi sembrava di sentire a fiotti salire e tumultuare dalla grande metropoli il gridio immenso di tutte le generazioni che accavallandosi

l'un sull'altra ne avevano maturato i destini. Nulla volli vedere: ma soltanto inebbrarmi dell'aroma di gloria millenaria che invadeva tutta l'aria



Le Terme di Diocleziano viste dall'alto...

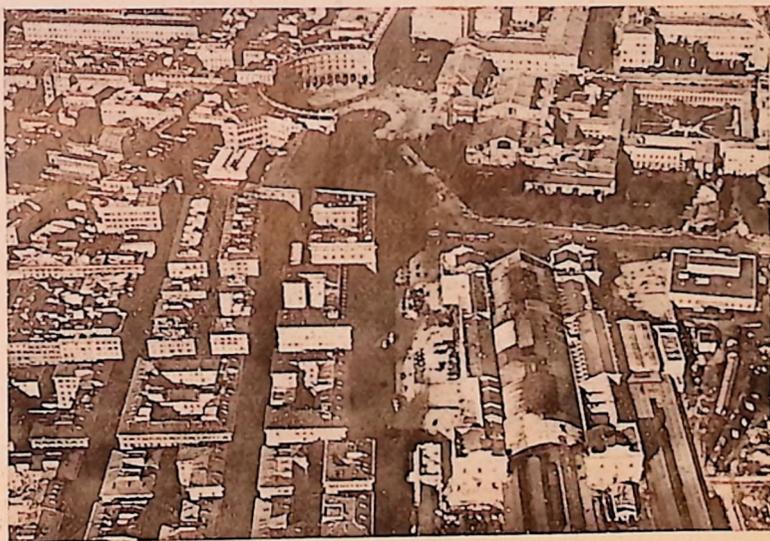
al disopra la città benedetta, la città dei cesari e dei pontefici, della forza, della bellezza, della carità.

Ma di sola poesia non si vive: il pilota conosceva i miei gusti e aveva da soddisfare parecchie mie curiosità. E l'«Ansaldo» come uno sparpiero che volesse buttarsi sulla preda (le rondini fuggiva-

no spaventate) perdè quota rapidamente.

La stazione di Termini! Che brutto capannone! dal disotto delle sue vetrate sbucavano tante linee di acciaio che si ramificavano all'infinito e si perdevano in lontananza.

E tutto intorno che brulichio di vetture! Le vedevo turbinare sulla gran piazza e fra loro avventurarsi gli uomini affaccendati. Povere formichelle, per un po' di motori e di benzina e di chilowatt tanta alterigia e tanta burbanza. E di lassù io sorridevo su quel piccolo grande formicaio in faccende:



La Stazione Termini, l'Istituto Massimo, l'Esedra....

chi sa cosa c'era dentro quei cuori, dentro quelle teste, che desideri, che speranze, che delusioni, che disperazioni. Ciascuno di quei puntini semoventi faceva di sè il centro dell'universo, a cui tutti e tutto dovesse convergere come per



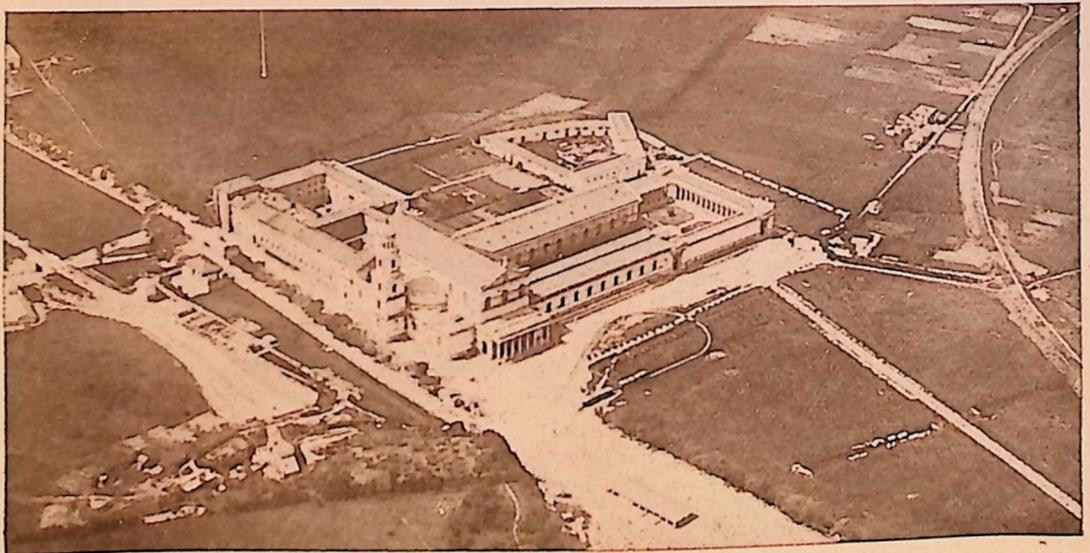
La Basilica Liberiana.

Mai come allora ebbi la sensazione della grandiosità del massimo monumento cristiano, dell'unità che stringeva così intimamente i due portici falcati del Bernini, al tempio, al nuovo Olimpo innalzato in Roma ai celesti. O pilota, via! Il colosseo!

L'anello di pietra in rovina, quanto avrei voluto vederlo così dall'alto durante una naumachia, quando il tumulto del popolo folleggiante si rifrangeva contro l'Esquilino, il Celio e l'Aventino.

Un'altra virata e l'«Ansaldo» volava nuovamente sulla campagna che attirava il falco ormai stanco ai suoi piani.

Quando l'areoplano planava, Roma in distanza mi sembrava che perdesse il colore dell'infinito per ritornare ad involgersi nel polverume della prosa.



La Basilica Ostiense.



Albo d'Onore

III. PERIODO - Maggio - Giugno 1925

I. Nomi dei *Semiconvittori* che nel settimanale "*Albo d'Onore*„ hanno sempre conseguito il *biglietto verde* (1° grado).

Ancona Mario
 Arrigo Alessandro
 Barbaro Emiliano
 Battù Leonida
 Bernabei Ruggero
 Boitani Camillo
 Cecchetti Zeno
 Ciampolini Roberto
 Cinque Giovanni
 Colasanti Renato
 Crimini Giulio
 Del Favero Carlo
 Delfini Delfo
 De Rossi Guglielmo
 Donadoni Riccardo
 Farina Danilo
 Farina Enrico

Felici Marcello
 Forconi Giuliano
 Franco Giorgio
 Gennari Enrico
 Gentilini Ettore
 Gigante Domenico
 Giovannoni Mario
 Giovannotti Francesco
 Greppi Lorenzo
 Grifi Carlo
 Guagnelli Alfredo
 Lucente Giovanni
 Marchetti Luigi
 Marini Cesare
 Mattei-Gentili Alessandro
 Menaglia Manlio

Novellis Giuseppe
 Palla Attilio
 Paoloni Francesco
 Paoloni Mario
 Parisi Giuseppe
 Pompa Pietro
 Poncini Gioacchino
 Sabbatucci Renzo
 Santovetti Luigi
 Saracchi Luigi
 Senni Alessandro
 Serpilli Cesare
 Strainchamps Ernesto
 Trovati Antonio
 Trovati Paolo
 Violani Giannetto

II. Nomi dei *Semiconvittori* che nel settimanale "*Albo d'Onore*„ hanno sempre conseguito o il *biglietto verde* (1° grado) o il *biglietto rosso* (2° grado).

Angelini Guglielmo
 Argiro Pietro
 Armini Mario
 Ascione Arnaldo
 Berardi Alberto
 Brenciaglia Enzo
 Brocco Eude
 Bucchi Telemaco
 Cascella Arduino
 Cassano Francesco

Cassano Vittorio
 Colesanti Ugo
 Consoli Francesco
 Corradini Elio
 Del Favero Ottavio
 De Mario Andrea
 Eugeni Filippo
 Farroni Fausto
 Fenelli Nicola
 Ferretti Lando

Gauttieri Giorgio
 Giacomini Marcello
 Giorgetti Enzo
 Giusti Mario
 Kambo Giovanni
 Manti Giuseppe
 Marchesi Francesco
 Marta Arnaldo
 Mastino Mario
 Mattei-Gentili Piero

Montecchi Luigi
Munzi Enrico
Murgo Aldo
Palmirani Giorgio
Pellegrini Mario
Persiani Aldo
Petrucci Pietro
Riccioni Fabio

Rossi Luigi
Santovetti Giulio
Serecchia Bernardino
Silvestrini Luigi
Tasquier Emanuele
Tasquier Giorgio
Theodoli Alessandro

Torzuoli Aldo
Tosti Enrico
Tudini Mario
Ughi Guglielmo
Valenti Silvano
Vidau Francesco
Zinanni Pietro

III. Nomi dei *Semiconvittori* che nel settimanale "*Albo d'Onoze*," hanno quasi sempre conseguito o il *biglietto verde* (1° grado) o il *biglietto rosso* (2° grado).

6ª DIVISIONE

Coletti Filippo
D'Avanzo Leonardo
Ferretti Francesco
Mattei-Gentili Francesco
Montecchi Giuseppe
Nicoletti Giorgio

5ª DIVISIONE

Argiro Mario
Dominici Renato
Lolli Giovanni
Mariti Gabriele
Palla Giulio
Zingone Sergio

4ª DIVISIONE

Ancona Giuseppe
Castelli Francesco
Oculè Armando
Todini Giacomo

3ª DIVISIONE

Achilli Francesco
Bisignani Renato
Tedeschi Tullio
Tifi Gino

2ª DIVISIONE

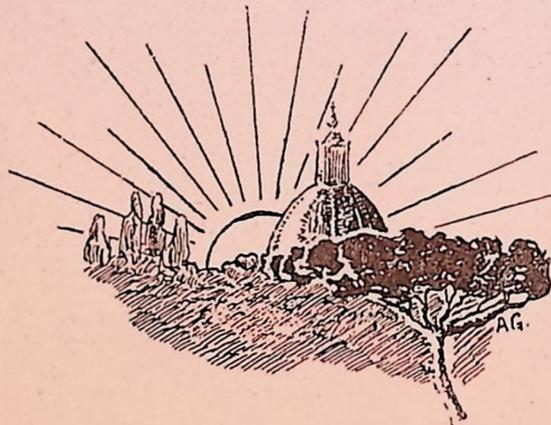
Ascione Adriano
Berardi Mario
Bertini Orenzio

Bracci Carlo
Mazzetti Luigi
Milano Alberto
Palmieri Rolando
Rocchi Claudio
Visca Roberto
Vitale Massimo

1ª DIVISIONE

Barbiconi Alberto
Garibaldi Augusto
Gauttieri Pier Maria
Marchetti Alberto
Martucci Reno
Mazzella Vittorio
Ruggeri Ruggero
Ughi Lallo

NOTA. — Nel passato numero sono stati dimenticati i nomi dei seguenti semiconvittori: Menaglia Manlio (sempre il biglietto di 1° grado); Munzi Enrico, Palmirani Giorgio, Torzuoli Aldo (sempre il biglietto di 1° o 2° grado).



L'Esposizione Missionaria Vaticana

(Cenni e impressioni)

In occasione dell'Anno Santo, per iniziativa personale del Sommo Pontefice, si è organizzata la Mostra Missionaria ormai ben nota in Roma, ove quotidianamente si reca un folto pubblico ad ammirare le ricche esposizioni alle quali hanno partecipato tutte le Missioni Cattoliche del Mondo.

L'idea sorse e si attuò veramente provvida, per far conoscere in una sintesi completa il grande sforzo della Cristianità alla conversione degli infedeli, e per spronare i fedeli, che in gran numero accorrono a Roma in quest'anno, a contribuire tutti a questo sforzo generoso. In breve fra i viali dei bei giardini Vaticani e nel Bramantesco cortile della Pigna sono sorti i padiglioni vasti, semplici di forme, destinati ad ospitare il numeroso materiale raccolto.

La Mostra, sotto la sapiente direzione del comitato appositamente composto da alte personalità nel campo Missionario, etnografico, bibliografico, artistico e scientifico, è riuscita così felicemente, che ha visto presto le sue sale affollate di pubblico. — Ma fra tanta gente si notano talvolta delle persone che compiono la loro visita come se girassero per un Museo Etnografico. — Anche gli allievi del Massimo vi sono stati accompagnati, ma hanno visitata la Mostra considerando il suo alto significato morale: basta riflettere, per poterne ritrarre un frutto assai maggiore di quello, che

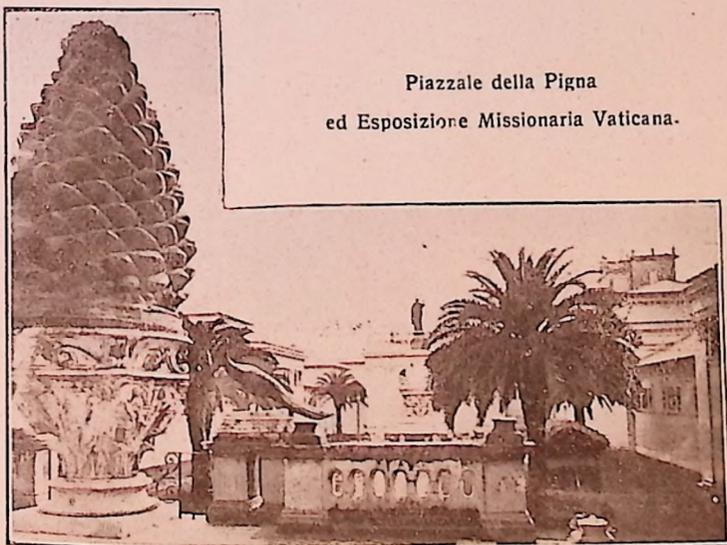
può produrre l'osservazione dei singoli oggetti per sé stessi.

Io ne ho riportato una profonda impressione, che mi ha fatto provare un vivo sentimento di entusiasmo; perchè la Mostra Missionaria è bella di marziale bellezza, bella come una rivista militare. Essa è il ricordo di una lotta, e ce ne mostra i sacrifici; è l'illustrazione di una conquista, e ce ne presenta i frutti. Ho anche provato un senso di legittimo orgoglio, che hanno provato con me anche gli altri romani, nel vedere la nostra Roma, scelta da Dio quale centro anche di questa conquista, che è la più grandiosa di quante mai si compirono.

Roma conquistò le terre mediterranee con le sue legioni, l'Europa con la sua civiltà, oggi conquista il mondo con la sua religione. — Le nuove legioni di Roma non sono più animate da odio, ma dal più grande trasporto di amore.

Non si può visitare la Mostra Missionaria con questo spirito, senza riuscirne altamente edificati, senza ottenerne un impulso ad aiutare l'opera generosa, senza comprendere meglio quale dono sia quello di essere nati cristiani; perchè la fede che anima le Missioni attinge le sublimità dei tempi apostolici.

Dalla grotta di Betlem fino ad oggi, è stato un continuo assurgere dell'idea Cristiana; sta ora a noi di propagarla in tutte le terre, se-



Piazzale della Pigna
ed Esposizione Missionaria Vaticana.

guendo l'esempio di quelli che ci precedettero; aiutando quelli che oggi a tale scopo lavorano e dedicano tutte le loro opere, tutta la loro vita. Questo è l'ammaestramento che porge l'Esposizione Vaticana.

Tutti gl'Istituti Missionari, rispondendo all'appello, hanno inviato testimonianze della loro attività; la Mostra ne è riuscita grandiosa e completa sotto ogni rapporto.

Tale è stato il successo nell'attuazione dell'idea, che alla gran copia di oggetti inviati da tutto il mondo non sono bastati i padiglioni costruiti nel giardino della Pigna, secondo il primo progetto. Se ne sono dovuti costruire degli altri ancora in file parallele lungo il così detto Viale della Zitella. Anche il Museo Chiaramonti e il Museo Lapidario hanno dovuto nascondere le loro ricchezze artistiche per ospitarne alcuni reparti. Il padiglione Medico fu aggiunto nel Cortile delle Corazze.

In una prima visione complessiva la Mostra appare veramente meravigliosa: dinanzi allo sguardo passano le lunghe serie

fotografie. Ma volendosene rendere un conto esatto, bisogna poterne esaminare con calma i singoli dettagli. - La grande quantità



Il Padiglione « Terra Santa »

di oggetti non indica uno sfoggio di apparenze, al contrario ogni angolo dell'esposizione è testimone di un'attività fervente. S'incontrano spesso per le sale dei religiosi che si offrono a spiegare e a mostrare. Non si può rimanere freddi alle parole di coloro che sono il più delle volte membri delle Missioni che illustrano: ebbene, in ogni parte sono esposti oggetti di altre opere non minori di quelle, che altrettanto possono avvincere l'attenzione di chi presti loro interesse.

In linea generale la mostra comprende due parti. L'una studia le diverse attività missionarie; l'altra è dedicata ad illustrare i paesi in cui esse si esplicano

Il padiglione del giardino della Pigna, a cui per primo si accede è riservato alla Terra Santa. Esso può essere classificato fra quelli della prima parte, sia perchè la patria di Cristo è quasi seconda patria di tutti i Cristiani; sia anche perchè l'operosità de



La sala dei Martiri.

di sale e di gallerie, ove sono esposte carte, documenti, opere d'arte, costumi, libri,

Religiosi, in massima parte Francescani, vi si esplica in favore di pellegrini provenienti da tutte le parti del mondo, e nella custodia dei luoghi, testimoni della nostra redenzione. La mostra stessa vi ha un carattere retrospettivo, offrendo, con ricchezza di mezzi, visione della storia della Palestina, dai tempi Apostolici alle Crociate, ai tempi attuali, e dei monumenti che la fede vi ha eretto nei secoli.

Proseguendo nella visita si passano i padiglioni dedicati alla storia ed ai Martiri delle Missioni, corredate di un ampio materiale illustrativo e di preziosi documenti e cimelii.

Si hanno ancora altre sale che illustrano in generale l'opera, come quelle dedicate a schiarire le idee con uno sguardo etnografico generale, e alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide. Grande interesse offre la Biblioteca destinata a raccogliere documenti letterari, scritti e pubblicazioni che riguardano la storia e la vita missionaria. Grande impressione offre la sfilata dei libri liturgici tradotti in un numero grandissimo di lingue diverse.

Il reparto organizzato nel Museo Chiaramonti ha per scopo di sintetizzare tutta la attività missionaria con un'eloquente statistica, mostrando con carte e tavole quanto grande sia l'opera di penetrazione fra popoli e nazioni diverse, della Religione e della civiltà.

Dico anche della Civiltà, perchè dove arriva il Missionario promuove il lavoro e l'istruzione, fonda laboratori, scuole, istituti agricoli e di generi vari, ed ospedali.

A quest'ultima specie di attività Missionaria è dedicato un intero padiglione. In esso sono mostrate tutte le più terribili malattie,

contro le quali combattono i missionari, col sacrificio spesso delle loro vite. Essi recano assistenza morale e materiale agli infelici infermi, prevengono con le loro cure le malattie, portano fra la barbarie l'aiuto della scienza e dell'igiene.

Questo reparto, assai interessante chiude la serie di quelli generali: ci rimane ora da percorrere le diverse parti del mondo in cui accorrono i missionari a convertire tanti milioni di poveri infedeli. La visita della Mostra Vaticana ci fa vedere quanto grande sia la loro operosità e il loro numero: vi sono infatti reparti organizzati dai Gesuiti seguaci del grande Francesco Saverio, dai

Francescani, dai Salesiani di Don Bosco che tanto fanno soprattutto nelle Americhe, dai Carmelitani, dai Lazzaristi, dagli Assunzionisti, dai Missionari del Sacro Cuore che più si dedicano all'Oceania.

Tutte queste schiere di generosi ci mandano da tutti i paesi quel materiale

che unito insieme dà uno spettacolo fantasmagorico di colori. Sono costumi, armi, animali, oggetti artistici, strumenti, prodotti delle terre in cui si svolge l'evangelizzazione

L'Asia centro di civiltà e di culti strani, abitata da grandi popolazioni così diverse da noi, è illustrata attraverso l'opera dei Missionari asiatici in numerosi padiglioni interessantissimi. Un padiglione è occupato dalla mostra dell'Asia anteriore, uno da quella dell'India, uno da quella del Giappone. Quello dedicato alla Cina è certo fra i più ricchi. Esso è diviso in due gallerie, fra le quali una vasta sala centrale si apre in un arco alla splendida vista dei giardini vaticani, che si distendono innanzi all'ombra della mole michelangelolesca.

Il Giappone, terra dei canti e dei... terre-



Il S. Padre inaugura la Mostra Missionaria.

moti occupa un altro reparto, pure molto attraente; vicino ad esso sorge quello dell'Oceania ed Australia. Altre sale sono dedicate alle Americhe, nelle quali poco lungi dalle grandi metropoli vivono ancora nelle vaste pianure o nei grandi sistemi montuosi, popolazioni quasi selvagge, alle quali fino ad oggi la civiltà europea non ha portato che stragi e soppressione della libertà. Ora anche ad essi si recano i missionari e portano con la fede la civiltà vera.

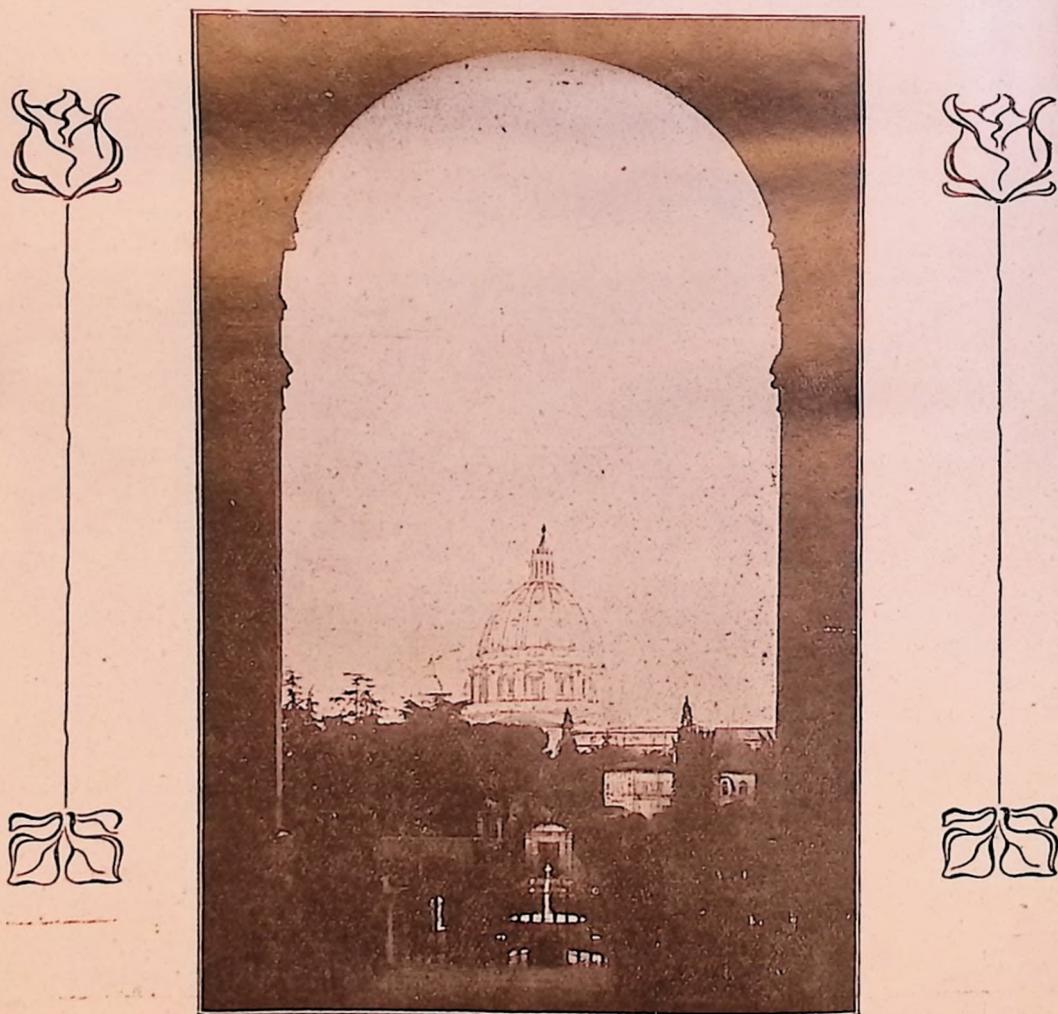
L'Africa, ultimo continente civilizzato, occupa due vasti padiglioni, in cui è illustrata l'operosità dei religiosi in mezzo ai barbari. A questa terra ancor vergine, dalle grandi foreste, grandi deserti, dai grandi fiumi e dai grandi felini, convergono ora più che mai gli sforzi dei Missionari. Le sue popolazioni selvagge ma buone, la cui ferocia derivata

da ignoranza è certo preferibile alla raffinata ferocia delle fanatiche civiltà, convertite alla luce della fede rimangono salde e fedeli intorno alla piccola chiesa, presso cui trovano istruzione ed aiuto.

Il padiglione dell'Africa, ultimo aperto, è per le molteplici caratteristiche del paese e del popolo assai frequentato con grande curiosità dalla folla dei visitatori.

E' una folla varia: vi sono persone colte e persone ignoranti, carovane di *tourists* e gruppi di contadini guidati dal buon parroco, molti guardano con ammirazione, molti guardano attoniti senza comprendere; tutti però ci sentiamo fratelli nella nostra Fede grande e bella per cui speriamo ed operiamo.

FRANCESCO BEDUSCHI
al. di I Liceale A.



La Cupola veduta dal Padiglione della Cina.

Le due sfere dell'Istituto Massimo.

Tra i giovani lettori del « Massimo » pochi conosceranno le due mappe che adornano il gran salone dell' Istituto, poco più che per aver loro impresso qualche brusco movimento rotatorio sui cardini secenteschi o per essersi divertiti a tambullerarne gli emisferi.

Eppure quelle due mappe per il grandissimo loro valore ci sono invidiate dagli intendenti e arricchirebbero qualunque collezione scientifica.

Sono state composte nel 1671. Sparsi qua e là in biblioteche ed archivi si trovano non pochi globi celesti e terrestri anteriori ai nostri due, a datare fin dagli scorci del secolo XV quando già si respirava, per così dire, l'aria transoceanica e i grandi viaggiatori Colombo, Vespucci, Caboto, ricordati tutti e tre come costruttori di globi, e tanti altri, davano nuovi continenti al vecchio mondo.

Misurano la circonferenza di millimetri 3,20 che colpisce chiunque li veda e che supera di molto la grandezza media delle mappe che si conservano.

I globi di maggior mole sono addirittura giganti e la maggior parte di essi o furono soltanto ideati o sono a stampa o sono inservibili per lo stato cui la incuria e il tempo li ha ridotti.

Fanno eccezione due tra i tanti globi composti da Vincenzo Coronelli Minore conventuale, tra i più insigni car-

tografi del secolo XIII, il quale oltre all'aver fondato nella gran « Casa dei Frari » a Venezia, convento del suo ordine, una rinomata officina cartografica, può dirsi il fondatore della prima società geografica di Europa, un secolo prima che sorgesse la Società africana di Londra, e che misurano la bellezza di m. 15,31 di circonferenza: sono posteriori ai nostri di soli 12 anni e si conservano a Parigi.

Per curiosità e perchè nessuno si meravigli della dedica che vedremo sulle nostre sfere, voglio qui riferire le dediche apposte dal Coronelli ai suoi globi celeste e terrestre. La prima dice: A l'Auguste Majesté de Louis le Grand, l'Invincible, l'Heureux, le Sage, le Conquerant, Cesar Cardinal de l'Estrées a consacré ce Globe Celeste ou toutes les Estoilles du Firmament, et les Planetes sont

placées au lieu mesme, ou Elles estoient a la naissance de ce Glorieux Monarque, afin de conserver a l'Eternité una image fixe de cette heureuse Disposition, sous la quelle la France a receu le plus grand Present que le Ciel ait jamais fait a la Terre. M.DC.LXXXIII.

La seconda dice: A l'Auguste Majesté ecc. ecc. pour rendre un continuel Hommage a sa Gloire et a ses Heroïques Vertus, en montrant les Pays ou mille grandes Actions ont esté executées, et par Luy Mesme et par ses Ordres, a l'Estonnement de tant



La sfera terrestre.

des Nations, qu'il aurait pu soumettre a son Empire, si sa Moderation n'eust arreté le cours de ses Conquestes, et prescrit de bornes a Sa Valeur, plus grande encore que sa Fortune. M.DC.LXXXIII.

Il pregio principale però che caratterizza le nostre due sfere dalle loro consorelle deve ripetersi da ciò: esse sono sulla fine del 600, dopo più di un secolo di dilagare delle sfere stampate, le prime che si incontrino in Italia manoscritte. Le sfere a stampa di Gerardo Mercatore, di Giacomo Florent, di Emery Mollineux, di Guglielmo Blaeuw, di Jodoco Hond, di Enrico Hond, di Pietro Planc, di Isacco Abrecht, di Abramo Goos, e quelle romane di Matteo Geuter uscite alla luce nel 1636 (si stampa da Gio.

Batt.a de Rossi Milanese in Piazza Navova, Roma) avevano dato lo sfratto alla composizione delle sfere manoscritte, come l'arte della stampa aveva reso ormai inutili le fatiche degli amanuensi e la diligente perizia dei calligrafi.

Primo, a quanto mi risulta, a dare esempio di come si potessero ancora manoscrivere le sfere dopo tanta obliivione dell'arte in cui sempre si erano distinti gli scienziati italiani fu Carlo Benci, monaco silvestrino, autore dei nostri globi. E la sua opera, già per sè stessa pregevole e benemerita della scienza geografica, acquista per così dire un valore ideale dal fatto suesposto; quasi che il buon monaco volesse contrapporre il genio paziente delle sue mani al facile trionfare della impressione meccanica che svelava pre-

cipitosamente quello che un tempo era segreto di studiosi intelligenti e di coraggiosi navigatori.

Carlo Benci nacque a Montepulciano in Toscana l'8 agosto 1616 da Carlo Benci e

Francesca Scambi, che gli diedero al Battesimo il nome di Vincenzo. All'età di 21 anno, il 7 maggio 1637, vestì l'abito monastico dei Silvestrini in S. Benedetto di Fabriano, e cambiò il suo primo nome in quello di Doroteo. Dopo un anno fece la professione religiosa e scelse per «figliuolanza» il monastero di S. Giovanni in Montepulciano. Quando a motivo della soppressione Innocenziana del 1652 quel monastero fu abbandonato, il Benci si trasferì al Monastero di S. Stefano in Cacco a Roma, e cambiò il nome di Doroteo in



La sfera celeste

quello di Carlo. Don Carlo da allora non lasciò più S. Stefano dove morì sessantenne nel 1676. Ebbe fama di cosmografo e di teologo insigne. Clemente X lo scelse per suo direttore spirituale.

I due globi composti come si disse nel 1671 furono dedicati a Clemente X Altieri, e nella biblioteca di quella casa rimasero fino al 1862, anno in cui furono posti in vendita. Acquistati dal Principe D. Camillo Massimo, padre del P. Massimo, ebbero posto nella sala principale della villa Peretti alle Terme. Alla demolizione della villa furono trasportati nel nuovo palazzo dove attendono ancora un definitivo collocamento.

(Continua)

P. R. MILANTI.

Dal "Massimo", all'Afghanistan e viceversa

Avventure di un nostro ex-alunno

Ho salutato partendo dalla officina nella quale sono stato lavorato, un forgiatore, un fabbro uso ad adoperare il martello, e una quantità di operai addetti ai diversi laboratorî. Ho salutato tutte quelle varie stanzette nelle quali ho dimorato per qualche tempo passandovi negli stadi delle successive lavorazioni. Anzi all'ultimo momento il fabbro mi dette come viatico per il mio lungo viaggio un minuscolo Dante Hoepliano, che poi doveva una graziosa bracchetta ridurmi in pezzi nella mia villetta di fronte alle montagne del Kafirstan.

E iniziai con una vettura letto quel viaggio che un mese dopo doveva terminare alle nove di una sera di luna, scendendo da una automobile carica di bagagli, di uomini, di speranze, e di desideri più o meno confessati davanti alla porta dell'Indrabî Hotel, dopo aver intravisto il fiume e scorso il bazar e visto scantonare degli esseri vestiti di rosso — seppi poi che erano *policemen*. Eravamo in Oriente. Ero salito sul tetto. E vengo a questo magico punto: Oriente: l'occidente di esso ne ha una idea incredibilmente errata, straordinariamente fantastica, che cagiona poi una delusione formidabile. Escludiamo l'India: è un impero europeo popolato di *natives* — *half caste* — *bianchi*: i primi sono neri, i secondi

chiamati anche mezza rupia, ossia come dire cinquanta centesimi, sono figli di neri e di bianchi, o meglio discendenti dai primi portoghesi od olandesi colonizzatori, e gli ultimi sono gli europei, o meglio gli inglesi. Escludo il Giappone: impero giocattolo, porcellanico, serico, abitato da sorrisi ed inchini, dominato da volontà tenaci. Escludo la Cina: immenso deserto, alla cui circonferenza esiste la civiltà che nasce dall'insieme armonico delle mitragliatrici europee e dalla prudenza che ispira una *Junion Jack* issata ad un albero di capitaneria. Escludo il Siam: accanto alle sue pagode corrono i canali e si ergono le stazioni e i palazzi costruiti da ingegneri tedeschi ed italiani. E allora dell'oriente non resta che la Palestina, la Siria, l'Arabia, l'Afghanistan, e questo è il deserto, è la desolazione, è la morte, è la negazione della civiltà, del progresso: anzi la incomprendimento della civiltà e del progresso, e della possibilità di migliorare le proprie condizioni. E questo è il vero Oriente, quello che tutti non conoscono e

di cui tutti parlano: sede di mussulmanesimo: la riserva feroce e fanaticca dell' Islam sunnita e sciita. E per dominare, questo Islam è salito sul tetto: sul tetto del mondo: sull'altipiano del Pamir.



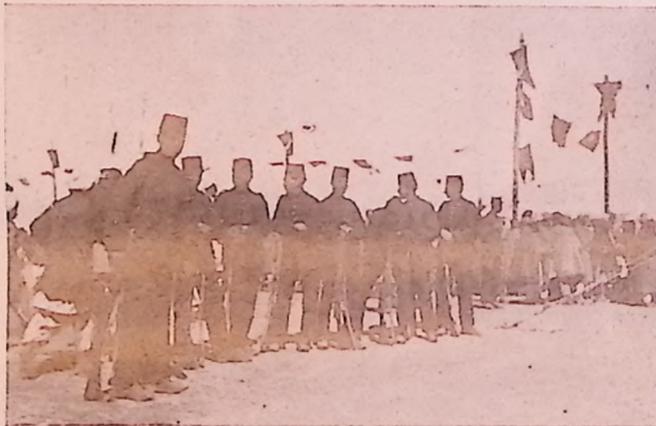
La neve a Kabul.

Il 1° dicem-

bre 1923 alle ore 13 io traversavo la frontiera anglo-indiana afgana: due cavalli di Frisia, dei segni confinali, una gola di monti brulli, e in alto a destra un piccolo posto della *Indian Army*, tenuto da soldati Afridi: una delle tirbù di frontiera: i più belligeri e i meno scrupolosi: gli inglesi pagano bene e trovano conveniente difendere casa loro con le armi e i mezzi che dà loro Lord Rawlinson. Un poco più in là un baracchino a sistemazione difensiva, una tenda, un camminamento: un telefono che squilla, e i soldati afgani di sentinella: fucile Enfield a un colpo, c'è sopra la marca V. R. — Victoria Regina — i soldati afgani che

sono alla frontiera sono vestiti discretamente: di colore terra, di colore deserto, di colore squallore: i loro visi lo stesso colore scuro; sono le sentinelle avanzate di questa desolazione. E passammo Tor-

kham: la frontiera: *daruosà*, la porta: il nome ne viene dalla tomba taumaturgica di un vecchio stato ucciso e si chiamava Torkham Babà: povero martire! sorveglia la tua terra islamica e propiziale la benevolenza del tuo Allah! Oltre quei cavalli di Frisia non è il paesaggio che muta, nè la popolazione cenciosa che cambia, giacchè l'elemento indigeno è lo stesso: stando a Peshawar Cantomont voi, europei, non avete a che fare con neri e con afgani: questi dimorano in Peshawar City separati da voi da riguardosi *blokhaus*, da scrupolose linee di mitragliatrici — e distanti tre chilometri — la sola differenza consiste nel fatto che quei cenciosi che vi guardano con soggezione in India



Guarnigione afgana.

appena siete in Afghanistan vi considerano loro eguali, se non loro inferiori, perchè provvisti del grazioso titolo di infedeli: e l'altro segno infallibile che vi indica che a Torkham termina l'Indian Empire e comincia « l'Emirato indipendente dell'Afghanistan per grazia di Dio » è che la condotta dell'acqua potabile termina appunto al confine. I fedeli seguaci di Maometto ne fanno a meno come fanno a meno di tante altre cose infedeli, quali le posate per mangiare, tavoli e sedie: il livello morale afgano è a terra: il terreno, la madre terra, *zamin* è buona a fare tutto: a dormire, a mangiare, a riposare, a scrivere — tutto per

terra: — e assieme alla condotta dell'acqua potabile, termina al confine anche la magnifica e superba strada del *Kyber Pass*: ed è finita l'operosità dei cantieri per la costruzione della *Ryber Railwai*, il

grato odor del carbone che io ho respirato a pieni polmoni nello scorso gennaio quando ho rimesso piede per una settimana, in India, dopo quattordici mesi di esilio.

L'Afghanistan meridionale e nord-orientale è deserto. L'Afghanistan centrale è montagna brulla: la catena dell'Indukusch separa l'Afghanistan propriamente detto dal Turkestan afgano che arriva fino al fiume *Amù*. Poche zone coltivate: lungo i bordi del Kabul, ed il Turkestan ove vi è molta acqua — sono le due parti più agricole, come la zona Mendraol-Laghman-Ciarbach vicino la frontiera indiana e sono conseguentemente le più tassate dal governo.

L'entrata in questo felice paese, che fu

seriamente paragonato in un discorso tenuto agli europei a Kabul dal Ministro degli esteri Scir Ahmed Khan, ad un diamante (!) fu qualche cosa di curioso e di indifferente, mentre invece l'uscirne dopo quattordici mesi di vita non molto comoda, fu pagato a suono di sterline oro e pressato da un'ansia terribile di lasciare quell'incubo, quel *cauchemar*, quel *nightmare* e di trattare e parlare e vivere tra gli europei, tra la civiltà, tra il Cristianesimo. La fermata passaporti era a Dakka: credo questo nome derivato dalla corruzione del nome *Dak* che in lingua persiana e indiana sta a significare posta: evidentemente

fermata delle stazioni di posta. A proposito: la posta in Afghanistan, che non fa parte della Unione Postale Internazionale, viaggia lussuosamente in *baghi* sbilenca e sfasciata e tirata da un moribondo cavallo sul

tratto Llandi Khana-Dakka-Jelalabad-Kabul, cammina più modestamente a cavallo per superare i tremila metri della catena dell'Indukusch e del passo di Lalang e portare le lettere da Kabul nel Badakscian, a Maimana, a Kanabad, a Masar-j-Scerif, e se ne va molto democraticamente a piedi per portare quelle letterine piene di caratteri che io ho assomigliato a colture bacillari da Djelalabad, per esempio, a Laghman, a Bisùd, o tra le montagne alle tribù degli Chinoires, o dei Momànd, accompagnato il *posta rasàn* da una lancia a cui è attaccato un campanello. Chiusa la parentesi. Arrivammo a Dakka. Controllo passaporti. Una casina ad un piano, un portichetto, una stanzetta per il corpo di

guardia, un'altra con un telefono (mia somma meraviglia, perchè trovo questo vestigio di civiltà, là dove io credevo non esistesse che l'uomo selvaggio) un'altra con una tovaglia bianca su un tavolo (altro segno di civiltà, altra mia somma meraviglia). Arriva un uomo incappottato con un fagottino, che sembra il *fazzoletto della spesa* di buona e classica memoria romana: si accoccola per terra: apre con calma il suo involto: io attendo con premura per vedere cosa ne uscirà: ne escono scartoffie e registri scritti in calligrafia staflococcica: quel fagotto è tutto il suo ufficio: la meraviglia sopravviene quando con gesto solenne, cava di tasca una

penna stilografica, una delle tante marche che gli inglesi riversano in Afghanistan: Swan-Harbwear, o che so io, e comincia a registrare con quella i nomi che ogni interessato gli va paziente-

mente scandendo, mentre un *quidam* avanti al telefono sta parlando in una lingua allora incomprensibile a base di gutturali e di aspirate. Da un lato scorre un fiume, il *Kabul*; mi sembrò la guida che ci avrebbe condotti sani e salvi a quella mèta ignota. In un angolo un tumulo con una pietra da capo e una da piedi messe di costa: se il morto è una donna le pietre sono messe di piatto: inoltre un bastone a cui attaccati variopinti e scoloriti straccetti. Seppi che era uno *sciaid*: uno morto ammazzato: a Roma costituisce un *omen* ed un buon titolo quando non si è che memoria, in Afghanistan potrebbe essere un augurio sul serio, ma quello che è certo è che quel tale diviene santo e la sua tomba



Autorità e notabili dell'Afghanistan

guarisce dal male di denti, come l'aspirina Bayer, o dal male di pancia come gli *Epsom Salts* o il *Castar oil*.

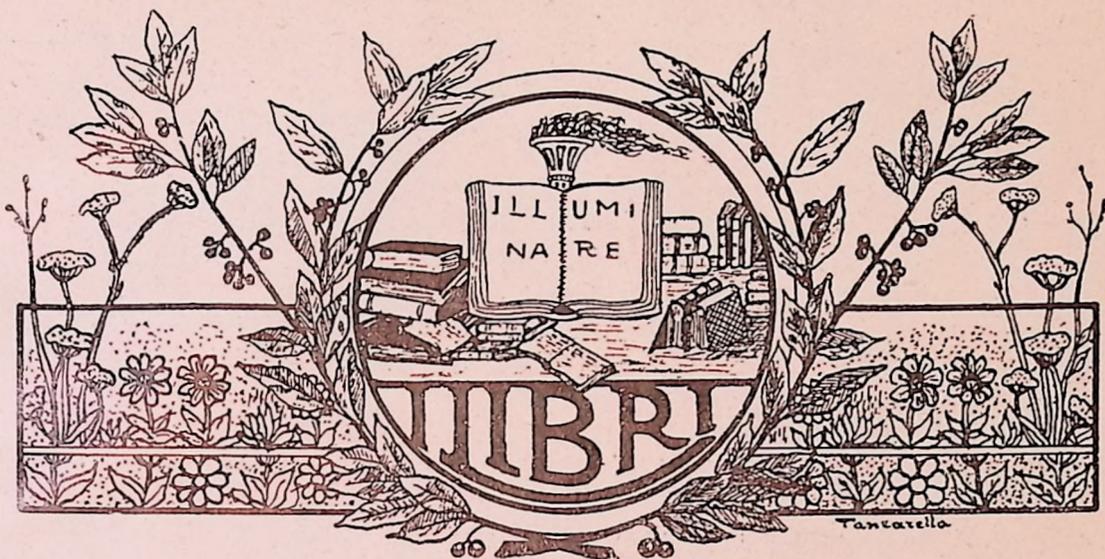
Si riparte dopo un sommario *breakfast*: chiamiamola colazione, giusto perchè siamo in Italia, e dopo che un afgano, che aveva la febbre, m'ebbe chiesto delle pillole: si vede che questo buon maomettano aveva più fede nelle creazioni degli infedeli che nella taumaturgia del vicino morto ammazzato. Una carovana di somarini e poi procediamo a stento in mezzo a una teoria di cammelli diretti verso Kabul: simpatiche bestione, ma, osservate da vicino, molto antiestetiche: curiose: alcune, più vecchie, esperte del fatto loro, si disinteressavano della strada e filavano diritte per la loro via, disdegnando le inezie: altre viceversa torcevano il loro lungo collo e guardavano fissamente, con la loro testa che a me parve facile rassomigliare a quella di qualche vecchio burocrata, l'intruso: tal'altra, giovincella, inesperta, veniva presa da panico e anche a costo di strappare la corda o di rovesciare con un moto incomposto il carico e in una con lui, sè stessa, fuggiva: e il trovarsi accanto la nostra piccola « Maxwell » — marca d'auto prima di allora mai conosciuta, a quei cammelli, a quei somarini e a quegli uomini primitivi, alti e barbuti, con certe babbucchie speciali ai piedi a guisa di barchetta e delle pelliccie di capra, i quali rifacevano non so per quale volta in vita loro, con la identica flemma la strada che fecero i padri loro per la conquista del mondo, portando mercanzie a dorso di cammelli, quando, oltre una vicina frontiera le medesime mercanzie venivano trasportate più velocemente, era cosa strana e da pensarci sù. Uomini indifferenti alla cività: un bene o un male? un bene l'aver un telefono ovunque, la posta giornaliera, un albergo sontuoso, un parlamento e lotte di popolo, o un male non avere nulla di questo, ma in uno con la sporcizia la vita semplice e patriarcale?

Si camminava su un puro e autentico fondo di vallata: la nostra auto non disdegnava andare per posti su cui avrebbe invitato prima Puricelli per un sopraluogo la nostra civilissima Italia. E alla sei di sera dopo un viaggio disastroso infilavamo un bel viale alberato. Jelalabad.

Lo chauffeur tra l'oscurità dell'orizzonte insisteva per farci vedere ove fosse quel paese che noi non riuscivamo affatto ad individuare. Quel viale alberato e la strada che cominciava a meritare l'appellativo di strada ci avevano alquanto rialzato lo spirito e il morale: trascorso un immenso deserto pietroso, attraversato un terreno brullo a ciuffi di erbaccia, pieno di cimiteri, incontrati nomadi alti, robusti, dalle fisionomie barbute quasi tutte eguali come se tutti fossero usciti dallo stesso stampo, percorsa la pseudo strada che spessissimo oltre alla progressione offriva alle ruote dell'auto anche la ascensione, attraversati torrenti e fiumi non sui ponti, i quali esistevano sì, ma ad un certo punto erano interrotti per vecchiaia ed incuria, ma sul loro fondo ospitale ineguale e sassoso, si giungeva infine, stanchi ed affamati ad un'oasi di verde insospettata e nell'ultima luce del crepuscolo le macchine si fermavano sotto la pensilina del Palazzo della Regina Madre, avendo terminata la prima tappa.

Mentre l'ultima del mio viaggio, aveva il gran pregio di ricondurmi nella mia città natale con una giusta dose di ansia, ma non eccessiva, a tempo per sentire chiedere da un mio carissimo amico all'antico forgiatore un poco di acqua benedetta per lavare di tutte le scorie e di tutta la polvere che scendendo dal tetto vi avevo lasciato, la sua stanza, nella quale avevo gettato così alla rinfusa un poco di amarezza e il residuo della mia vernice mussulmana.

CAMILLO MARIA PECORELLA



Io vorrei fare l'elogio del buon libro: l'elogio di questo sicuro e fedele amico, che sa dire all'anima nostra parole alte di bontà; anche nelle ore più tristi della vita.

Chi non ricorda la gioia del primo libriccino di preghiere che la mamma ci mise nelle mani, la gioia del primo libro di fiabe, la gioia del primo libro illustrato?

Eppure il libro generalmente non si compera perchè si legge poco, e quel poco attraverso il prestito compiacente di persone amiche.

Ed è un male. Il libro bisogna comprarlo per poterlo leggere e rileggere, per poterlo ritrovare come un compagno fidato nelle ore di solitudine, per poterne annotare le pagine migliori, per serbarlo fra le cose più care, come quelle che arricchiscono il nostro patrimonio spirituale.

Invece il libro è un po' considerato da tutti come un elemento trascurabile se non inutile; e le cose inutili non le compera nessuno. Almeno se sono ritenute tali.

In ogni casa appena modestamente borghese c'è il salotto adorno di mobili, di cuscini e di ninnoli più o meno utili e di buon gusto, ma la libreria... adorna di libri, ricca di libri, manca quasi sempre. O se c'è è talmente povera che le cortine di seta ne nascondono provvidamente la miseria.

La lettura è la vera e più diretta cultura dello spirito. Il piacere che si prova nel leggere non è paragonabile a nessun altro sano godimento. Un buon libro è non solo un'ottima compagnia, ma un vero amico; e considerandolo come un amico bisogna saperlo scegliere e saperne ritrarre quelle consolazioni che può procurare soltanto una vera amicizia.

Quante persone, in ore gravi di meditazione e d'angoscia o in momenti dubbiosi ed incerti, trovarono nella parola incitatrice al bene di un libro amato la scintilla di luce necessaria a ben proseguire!

Quante coscienze, in un'ora di perturbamento, trovarono nelle pagine di un libro la serenità che le rischiarò, la forza per compiere un sacrificio necessario, l'elevatezza morale per respingere una lusinga!

S'intende che parlo di libri buoni; ma nella scelta di essi i ragazzi e i giovani devono essere guidati dai genitori o da persone veramente degne di fiducia. Ci sono purtroppo libri buoni e libri cattivi, come ci sono buoni e cattivi compagni, come ci sono cibi sani e malsani.

Bisognerebbe curare massimamente che l'amore per la lettura e per il libro nascesse e fiorisse nelle anime dei fanciulli. Attraverso una sana lettura non si ottiene soltanto il vantaggio intellettuale di nozioni facilmente apprese, di una più viva e fresca conoscenza della lingua e della esatta costruzione del periodo; ma si aprono alla mente, ancora ignara, vasti orizzonti di bellezza; si porgono allo spirito avido di sapere esempi mirabili; si determinano salutari impeti di commozione; si che il fanciullo apprende ad amare ogni emanazione della bontà e della generosità, a rifuggire da ogni menzogna e da ogni egoismo.

E il fanciullo dovrebbe anche imparare a custodire il libro che allietta la sua fanciullezza e la rende migliore; dovrebbe iniziare così la sua bibliotechina, tutta sua, che più tardi gli sarà fonte soavissima di ricordi.

Insistere per diffondere a far penetrare negli animi la convinzione che un buon libro vale per un fanciullo almeno quanto un bel giocattolo mi pare cosa ottima e lodevole.

Purtroppo genitori, zii, amici, conoscenti, sono pronti a spendere somme anche fantastiche per giocattoli costosi: pochissimi sono disposti a spendere venti lire per due libri o trenta per un volume di magnifica edizione!

Tutti gli editori si lamentano della scarsissima vendita dei libri in generale, e dei libri dei ragazzi in particolare; e dire che il libro è il genere che ha subito la più modesta elevazione di prezzo in confronto ai generi il cui prezzo si è in taluni casi decuplicato!

Bisognerebbe dare al fanciullo la gioia del libro bello e buono insieme al giocattolo; bisognerebbe educare il fanciullo al gusto della sana lettura e poi soddisfare e alimentare questo gusto. Se ne avrebbe un risultato spirituale e morale che darebbe gioia ad ogni famiglia, e gioverebbe non poco alla società.

Quasi tutte le nostre case editrici hanno una speciale « collezione » per fanciulli, con opere delicate e pregevoli dei migliori scrittori, e con ottime traduzioni dei capolavori della letteratura straniera.

Quali sono i libri che i fanciulli debbono leggere? Non sempre quelli che hanno una maggior tiratura, nè quelli stravaganti e fantastici preferiti soltanto per consuetudine, di generazione in generazione.

Si capisce che il fanciullo va saggiamente invogliato alla lettura con opere varie, e poi saggiamente guidato quando il suo gusto cominci ad orientarsi anche molto vagamente.

Non bisognerebbe mai che un fanciullo polarizzasse ad un solo genere di libri la sua attenzione, per ovvie ragioni. Si dovrebbero alternare i libri di fiabe a quelli di viaggi e di avventure; il racconto e il romanzetto alla leggenda e alla

epopea, i racconti sacri alle vite dei santi, le novelle popolari ai racconti che preparino alla conoscenza dei capolavori che saranno studiati più tardi.

Vi sono libri per l'infanzia che piacciono ugualmente a grandi e a piccini, ed è naturale perchè se la materia riesce ad elevarsi a forma d'arte vera e propria, non può non essere altrimenti. Basta pensare a quei due capolavori che sono « Pinocchio » e « Cuore » per persuadersene. Purtroppo, spesso, nello scrivere libri per fanciulli si bamboleggia, si rimpiccolisce la visione di ogni ideale, si falsa completamente la realtà, e il libro diventa un peso inutile e serve soltanto a far perdere il gusto della lettura. Per educare questo gusto non c'è mezzo migliore del libro bello e buono.

Sicuro: anche bello, perchè il fanciullo è sempre un esteta, e i bei caratteri nitidi, le pagine col largo margine bianco, le illustrazioni artistiche, le tavole a colori, le rilegature eleganti gli piacciono e lo attraggono.

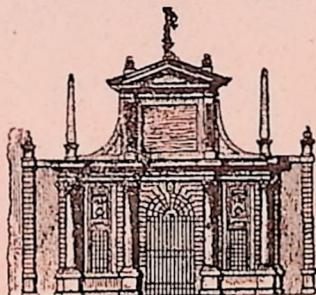
Ma soprattutto il libro dev'essere buono. Buono nel senso più completo della parola; cioè che dia una visione spiritualizzata della realtà, che elevi l'anima a Dio, che inviti alla profonda comprensione di ogni gesto di bellezza e di generosità, che esalti la fraternità e l'amore per il prossimo, che additi la gioia serena della vita limpidamente vissuta, che riveli la segreta soddisfazione di taluni sacrifici, che magnifichi il perdono, che insegni la semplicità, che dimostri la dolcezza dell'umiltà.

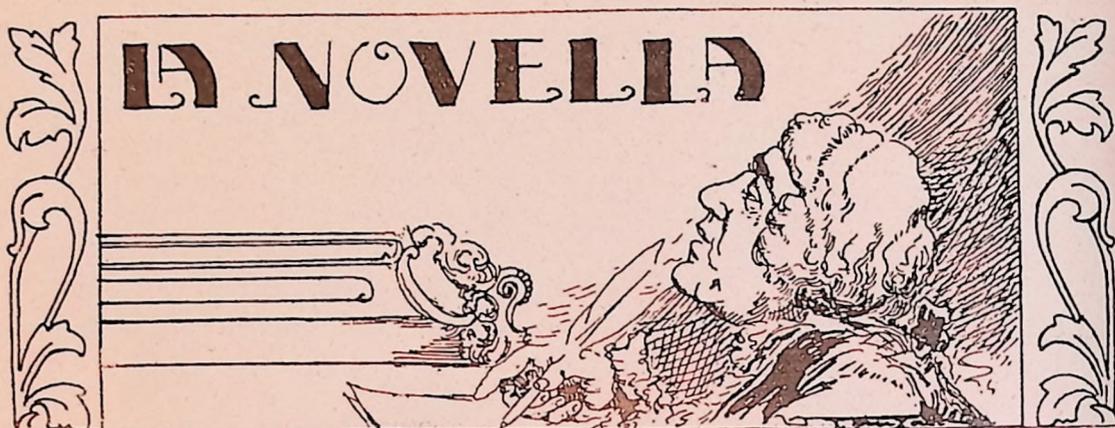
E non preoccupiamoci troppo di togliere al fanciullo ogni visione di dolore.

C'è tanto dolore nel mondo che l'occhio del fanciullo innocente non può appannarsi nel contemprarne alcuni aspetti.

Trarre il fanciullo dal chiuso mondo un po' egoistico, dove generalmente vive, per le trepide cure della famiglia, e fargli penetrare nell'anima un alto sentimento di solidarietà umana per ogni forma di sofferenza e di miseria, vuol dire elevare la sua anima. E bisogna elevarla tanto che egli senta e comprenda l'incommensurabile amore che Gesù ebbe per tutti, la fraternità che il Santo Poverello di Assisi provò per tutte le « creature », che lodò in nome del Signore; vuol dire educarlo ad una comprensione idealistica della vita.

CESARE PESCE





Come finì il mostro Barabau... 1

Fiaba per i piccoli e i non piccoli.

Una testona enorme quasi piatta ed oblunga, un po' simigliante a quella di un grosso coccodrillo; due occhioni fondi ed accesi molto simili a quelli del Caron Demonio Dantesco; un corpo tozzo e scaglioso sostenuto da quattro zampe anch'esse scagliose; una coda corta e appuntita come quella di certi rettili antidiluviani, questa la figura del mostro Barabau.

In qual modo gli era stato appiccicato questo nome non si sa con precisione, ma probabilmente se l'era procurato da sè per quel suo solito gridò rauco e monotono, che, e nelle notti fonde e in certi giorni più nebulosi, solleva emettere rabbiosamente: Barabau, barabau!...

Ora egli non abitava nè in una caverna di una montagna lontana, nè in qualunque baratro fra due valli remote, nè lungo una spiaggia solitaria lungo l'Oceano sonante, ma precisamente in vetta a quel colle, detto dei Ciuffi Verdi elevato proprio di fronte e quasi a ridosso sulla città di Zuccopoli. Ed ecco come vi era capitato.

La città di Zuccopoli era da molto tempo afflitta da un guaio. Il suo munifico sovrano Radames, oltre ad averla ornata di molte vie, di molte piazze, fontane e monumenti, aveva soprattutto avuta grande cura di arricchirla di molte scuole: scuole per i piccoli, scuole per i più grandi, scuole per i ricchi, scuole per i poveri; e nelle scuole aveva costui rifuso una notevole parte delle sue grandi ricchezze.

Ma con quale risultato?

Questo: solenni, generali, strepitose bocciature annuali in tutti i corsi e in tutte le classi, bocciature a bizzeffe e sempre e tutti gli anni, tantochè si era costretti a dover convenire che Zuccopoli era davvero la capitale, il vivaio, il rifugio delle zucche e degli zucconi.

Il sovrano ne era tanto inquieto da non potersi immaginare. « Possibil mai che non vi fosse un rimedio? »

Decise pertanto di provvedere. Dette ordine al Ministro della Pubblica Istruzione di convocare il Gran Consiglio dei magnati, per discutere, consultare e deliberare; ma inutilmente; l'anno dopo il risultato fu identico, per non dire anche più disastroso.

Il sovrano non sapeva proprio più che pesci pigliare.

Scoraggiato, fece allora chiamare il celebre mago Baironne e gli disse:

« Pensi un po' lei. Purchè questo sconcio, nella grande città di Zuccopoli, finisca assolutamente, che è una vera vergogna ».

Il mago Baironne rispose:

« Va bene, maestà »,
E se ne andò.

E, dopo qualche giorno, ecco che una strana diceria si sparse per tutta la città:

« Sul colle dei Ciuffi Verdi si vedevano, nella notte, scintillare due smisurati occhioni di bragia. Sul colle dei Ciuffi Verdi c'era un mostro terribile, di proporzioni smisurate. Roba da far rizzare i capelli, da far venire la tremarella! »

Da principio qualcuno non volle crederci, ma quando la verità fu evidente, ci si chiese:

« Che cosa è venuto a fare quel mostro? Di dove è piovuto? ».

Si corse a consultare il mago Baironne, il quale in tono deciso dichiarò: « Esser quel mostro comparso lassù, per divorarsi alla fine dell'anno scolastico, tutti quegli alunni della città di Zuccopoli, i quali allo scrutinio finale avessero riportato un punto inferiore a sei decimi in più di due materie principali ». Ma quando se ne sarebbe andato? Mai! A meno che un alunno della città di Zuccopoli, essendo riuscito per cinque anni consecutivi ad esser promosso con otto decimi in tutte le materie, non trionfasse sopra di lui uccidendolo. Così era stato decretato, irrevocabilmente! ».

Frattanto nelle notti fonde si vedevano su, sul colle dei Ciuffi Verdi, sfolgorare due tondi occhi di bragia e si udiva spesso un grido rauco e chiocciò: Barabau, barabau!

Da quella data la città di Zuccopoli non si riconobbe più.

Quando l'ora fissata scoccava, le scuole erano perfettamente in ordine, tutti gli alunni al loro posto; tutti preparati a dir la lezione. E durante la scuola, niente distrazioni, niente cicalecci, ma serietà ed attenzione. Non c'era da scherzare con quel po' po' di mostro sul colle dei Ciuffi Verdi! Che voce orrenda! Che spaventosi occhioni!

Ma di che cosa si cibava costui?

Di nulla. Aspettava la fine dell'anno scolastico per aver più appetito e papparsi gli alunni di Zuccopoli. Si diceva che soltanto raramente facesse qualche vittima fra le pecore e i vitelli dei dintorni.

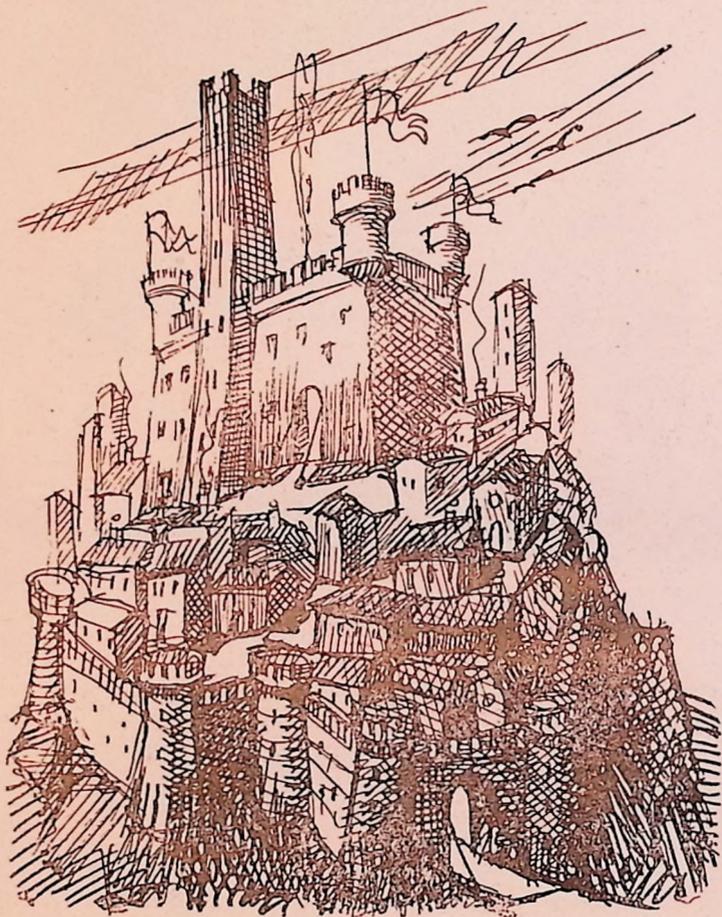


.....il fatale dardo di Franfillik parti sibilando dall'arco....

* * *

Ma chi fu che, quell'anno, a Zuccopoli non studiò di tutto buzzo buono? Erano matti i ragazzi di Zuccopoli, matti a farsi divorare così come una bistecca! Per cui ne seguì che gli scrutinii segnarono un vero successo.

Nessuno rimandato in più di due materie.



la città di Zuccopoli.....

Figuriamoci ora la rabbia e lo smacco di Barabau di fronte a tale delusione. Si dice che per quindici giorni e per quindici notti il colle dei Ciuffi Verdi, paresse un inferno. I « Barabau »! divennero sì frequenti, così disperati e così rumorosi da stordire.

Ma finalmente si acquietò, non prima però d'essersi divorato per vendetta tredici capre, una pecora e quattro vitelli, in attesa del risultato del secondo anno scolastico.

Senonchè l'anno seguente andò proprio lo stesso. Fra gli alunni di Zuccopoli era avvenuto tale un risveglio da stupire. Ora era una specie di gara, non solo per l'intento minimo di ottenere i famosi sei decimi, ma, tra i migliori, per l'altro, di raggiungere i famosi otto decimi necessari

a debellare il mostro.

Chi li avrebbe raggiunti?

« Io! » — Aveva giurato fin da principio un certo Franfillik — « Io, a qualunque costo ».

E fu proprio lui che ci riuscì.

* * *

Eravamo al quinto anno. Ancora Barabau non era riuscito ad assaggiare di che sapore fossero i ragazzi di Zuccopoli. Non solo, ma era anche più che noto come l'alunno Franfillik finora avesse riportati sempre i famosi otto decimi.

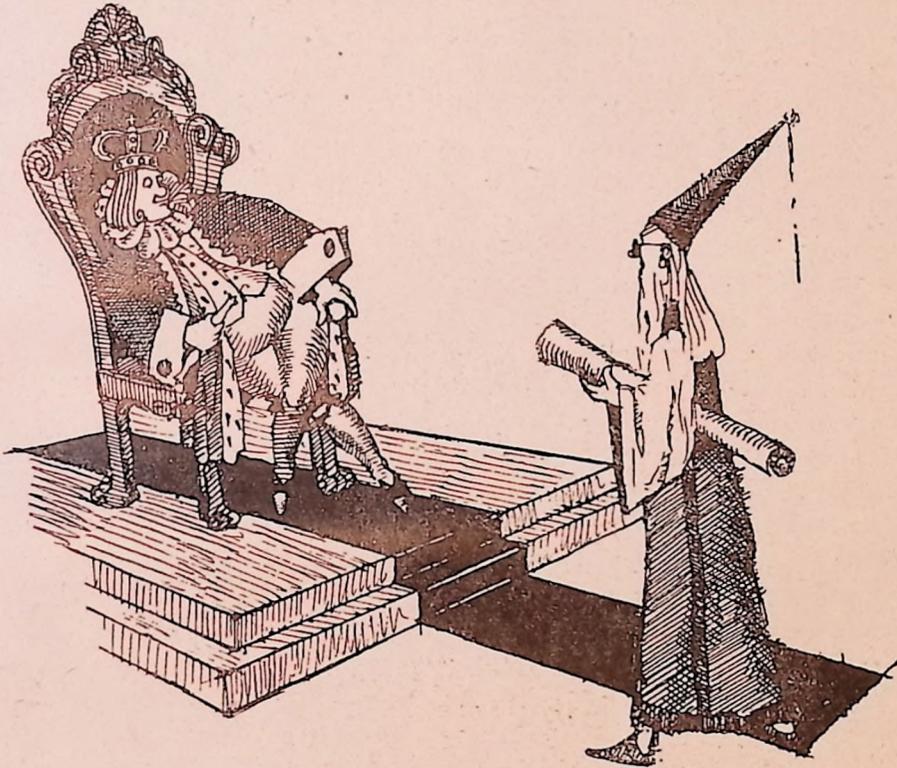
Ancora un anno soltanto?

Proprio così. E Barabau si rodeva dalla rabbia. Chi ci rimetteva erano le povere bestie che gli capitavano a tiro: pecore, capre, vitelli, asini (sì, anche gli asini, anzi era questo il suo boccone preferito).

Nelle notti fonde sul colle dei Ciuffi Verdi era un gridio insistente, clamoroso, certe volte anche di giorno il grido si ripeteva : Barabau, Barabau ! Ma frattanto Franfillik studiava, studiava.

E Franfillik vinse.

Che festa per tutta Zuccopoli ! Che giubilo fra tutti gli alunni. « Finalmente, brutto mostro di un Barabau, ci avresti dunque lasciata la pelle ! Finalmente avresti



..... fece chiamare il mago Baironne....

smesso di star lassù a far tutto quel baccano, a far da spauracchio, a mandar fuori quella vociaccia d' inferno ! ».

Ora non rimaneva che di por mano all' esecuzione della sentenza.

Il Sovrano chiamò il mago Baironne e gli disse :

— Ci pensi lei. Ciò che desidero è che la cerimonia riesca di una solennità eccezionale.

— Non dubiti, Maestà. Ci penso io.

* * *

Giunto il giorno stabilito, un interminabile corteo allo spuntare del sole, si snodò dalla piazza centrale per tutte le vie, i viali e le piazze di Zuccopoli. Molti labari e molti gagliardetti in aria contro il sole sorgente ; labari, bandiere e gagliardetti di tutte le società, le federazioni, le associazioni, ma specialmente di tutte le scuole.

In testa al corteo c'era il re Radames, fiancheggiato, a sinistra dal mago Baironne, a destra dall' alunno Franfillik, tripudiente e fiero, armato di un arco, di una faretra piena di frecce, nonchè di quella sua raggianti volontà con la quale e soltanto con

la quale, aveva per cinque anni consecutivi raggiunto, unico fra tutti gli alunni di Zuccopoli gli otto decimi in tutte le materie, latino e matematica compresa.

Il lunghissimo e magnifico corteo, attraversata l'intera città, uscì dalla porta di occidente ed avanzò su verso il colle dei Ciuffi verdi.

Gli squilli di tutte le faufare ricoprivano la voce terribile di Barabau, il quale, certamente presago della sua triste fine, occultato già nel fondo della sua spelonca, urlava a tutta possa.

Sulla vetta del colle fatale il sovrano sostò; tutta la moltitudine si schierò in cerchio. E lì, nella pace limpida di quel mattino, alla presenza di tutti gli abitanti di Zuccopoli il Ministro della Pubblica Istruzione, invitato dal re, parlò: « Finalmente la città di Zuccopoli si era riavuta dalla sua vergogna. Ora sì che vi si studiava sul serio e l'avvenire si annunciava più che promettente. Morte quindi al mostro. Lode ai valorosi, gloria al trionfatore! ».

Terminato il discorso, il mago Baironne, ad un cenno del sovrano, si fece avanti e, curvo sulla bocca della spelonca:

— Barabau — comandò — vieni fuori!

Ma, poichè il mostro non compariva, il mago, rivolto a Franfillik:

— Tu sta pronto — comandò — tendi l'arco e attento.

Quindi die' fiato a un corno.

Tre grida allora tetre e chiocce si fecero sentire; e fra lo stupore e il terrore di tutti gli zuccopolesi, ma specie dei ragazzi, la testona piatta e oblunga e i due occhioni di bragia di Barabau apparvero sulla bocca della spelonca.

— Punta — comandò il mago a Franfillik — e uccidilo!

Fu un attimo. Il fatale e magico dardo di Franfillik partì sibilando dall'arco, altri lo seguirono, finchè il bestione, colpito in pieno, sobbalzò, poi ricadde pesantemente, poi rotolò urlando fra un nuvolo di polvere e poi seguì a rotolarsi ancora, finchè non giacque esanime.

Barabau era morto.

Quel giorno a Zuccopoli fu un vero delirio d'entusiasmo. Fra le sue antiche mura non si era mai veduta una festa simile.

A Franfillik furono tributati pressochè gli onori che si rendevano agli antichi vincitori. Il cadavere di Barabau fu trascinato dagli alunni di tutte le scuole per le vie, per le piazze, per i vicoli della città, finchè non giunse un ordine del sovrano Radames: « La pelle del mostro devesi conservare nel regio museo civico e le sue spoglie doversi seppellire sul colle dei Ciuffi Verdi nella fatale spelonca ad eterno ricordo dell'avvenimento ».

E così fu fatto.

Più tardi un decreto reale ordinava che l'illustre città di Zuccopoli non si dovesse più chiamare così, ma con un altro nome ben diverso...

... quale?

Indovinalo, grillo!

PROF. PAPERINI,

APPENDICEIl nuovo programma didattico per il ginnasio inferiore in distici latini⁽¹⁾*Francisco Milano Praesidi.*

*Quod praescripsit iter studiis Gentile Ioannes,
 est iter in montes et iuga celsa petit,
 unde queant oculi longe lateque tueri
 per spectacula magis pulchra viasque novas.
 Sursum corda, tua spe fervens Itala pubes!
 Te Romae subolem scandere celsa decet.
 Pellitur adscensu somnus, caligo fugatur,
 adscensuque vigent pectora firma magis.
 Nescio quod gravius caelum, qui angustior orbis
 in studiis nostris nos tenuere diu:
 libertas deerat, cum libera cuncta vocares,
 et tot lampadibus nil tibi lucis erat:
 non aberant monumenta patrum, sed spiritus ille,
 quem nisi tu revoces, haec monumenta silent.
 Marmorea in tabula ceu corpora secta, videres
 clara opera in nostris saepe iacere scholis.
 Qui membris animam gelidis non inspicit uliam,
 haec animam medicus membra animasse negat.
 Non puto grammaticos eadem sentire, sed illi,
 peius quam medici, corpora viva secant.
 Debet grammatica exerceri in corpore vili:
 dilaniare bonum non licet artis opus.
 Artis opus nobis adeundum ut nobile templum,
 maiestate sua quod pia corda tenet:
 est idem Deus, arcano qui lumine templum
 ac qui iucunda luce poema replet.
 Singula miremur, sed ita non singula totum
 subripiant oculis, sensa nec ima necent.
 Expressa Italicis numeris Aeneis (alumnis
 nondum Vergilii forma Latina micat)
 ostendet nata ex quo divo sanguine Roma,
 quod mundi caput est et caput Italiae.
 Inde legi poterit miranda tragoedia « Caesar »
 in linguam nostram robore versa pari,
 qua tragicus, Romano corde, poeta Britannus
 nos in magnae urbis tempora prisca rapit.*

(1) V. *Le Gronache Scolastiche*, An. X, n. 7. — L'autore dei distici è il prof. Cesare de Titta del R. Ginnasio di Lanciano, conosciuto come grammatico e come umanista.

Versandum interea manibusque animoque volumen
« Promissi Sponsi », notus in orbe liber ;
quo nihil est magis humanum, nil verius inter
historias fictas, pulchrius arte nihil,
cum scriptor, multas pingens variasque figuras,
non animi in morbos illecebrasque malas,
ferre sed optet eo per viva exempla legentes
ut vita possint interiore frui,
erecli possint super haec certamina rerum
sensum divini corde ciere suo.
Et nunc de lingua dicam studioque Latino.
Phaerri fabellas explicuisse placet,
et legi mundi Christi componere legem,
turbae in fabellis quam pius ipse dabat.
Corneli ex libro vertetur vita Catonis,
cuius nunc etiam facta severa monent,
et vita Hannibalis qui Romam exercuit armis
et Libyae secum fata suprema tulit,
vitaeque pupilli Pericli, cui Graecia cunctas
largita est dotes ingeniumque suum.
Gaudebunt pueri Mutatas visere Formas,
Nasonis dulces mente tenere modos.
Qui fuerint Latii mores ritusque legemus,
quae castra et villae, quae fuerintque domus.
Cives Italiae Italiam novisse iubentur :
non huius studii cor iuvenile piget.
Haec quam multa parens tellus vestigia servat,
quae per saecula virum pressa reliquit iter.
Hoc iter aetatum terraeque marique docemus
cum loca diverso picta colore damus.
Saepe brevis quaedam populorum mentio fiet,
oras iam Nostri qui coluere Maris,
quique suo cultu cultum iuvere Latinum,
Roma quibus lumen clarius inde dedit.
Sed desiderium nostrum non omne secundant
discipuli, mentis condicione suae ;
hoc iuvenes anno non sunt ad cuncta parati :
ex veteri methodo vulnera multa gerunt.
Quod poterunt, facient : nunc instituantur oportet
ut facienda sibi fortiter usque velint :
officium esse viris discant super omnia vitam,
officiumque super cetera cuncta sequi.
Hic huius legis mihi spiritus esse videtur :
hic operam nostram spiritus intus alat.

CAESAR DE TITTA.

Diamo, distico per distico, la traduzione in prosa.

La via che ha prescritto agli studi Giovanni Gentile,
 è la via dei monti e cerca le alte cime,
 da cui possano gli occhi guardare per lungo e per largo
 attraverso spettacoli più belli e nuove direzioni.
 In alto i cuori, o gioventù italiana, ardente della tua speranza!
 È degno di te, stirpe di Roma, ascendere in alto.
 Ascendendo si scaccia il sonno, si fuga la caligine,
 ascendendo vigoreggiano più sani i petti.
 Non so qual più grave cielo, qual più angusto orizzonte
 ci ha tenuti lungamente chiusi nei nostri studi:
 mentre tutto avresti detto libero, non c'era la libertà,
 e in mezzo a tante lampade non avevi luce:
 non mancavano i monumenti dei padri, ma quello spirito,
 che dobbiamo richiamare in noi, perchè quei monumenti ci parlino.
 Spesso avresti veduto nelle nostre scuole insigni opere
 giacere come corpi notomizzati su la tavola di marmo.
 Il medico che nelle gelide membra non vede l'anima,
 afferma che l'anima non ha mai animato il corpo.
 Non credo che così pensino i grammatici, ma essi
 fan peggio dei medici, perchè segano le membra vive.
 La grammatica va esercitata su corpo vile:
 non è lecito sezionare una bella opera d'arte.
 Appressiamoci a un'opera d'arte come a un nobile tempio,
 che domina colla sua maestà i cuori dei credenti:
 è lo stesso Dio che riempie il tempio di luce arcana
 e di festiva luce il poema.
 Ammiriamo le parti, ma così che le parti non ci tolgano
 la vista del tutto, nè uccidano l'intimo senso.
 L'Eneide, tradotta in versi italiani (agli alunni
 non ancora risplende la bellezza latina di Vergilio)
 mostrerà da che divino sangue nacque Roma,
 che è la capitale del mondo e la capitale d'Italia.
 Poi si potrà leggere la mirabile tragedia « Cesare »
 voltata nella nostra lingua col vigore dell'originale;
 in essa il tragico poeta inglese con romano cuore
 ci trasporta nei prischi tempi della città grande.

Intanto si avrà per le mani e dentro l'anima il volume
 « I Promessi Sposi », libro noto in tutto il mondo :
 di cui nulla è più umano, nulla è più vero
 tra i romanzi, nulla per arte più bello :
 lo scrittore, ritraendo molte e varie figure,
 non a morbose passioni e funesti allettamenti,
 ma vuole con vivi esempi condurre i lettori a tal punto
 che possano godere della vita interiore,
 che possano, alti su queste lotte della realtà,
 risvegliare il senso del divino nella loro anima.
 Ed ora dirò dello studio del latino.

Ci è gradito spiegare le favolette di Fedro,
 e paragonare la legge del mondo colla legge di Cristo,
 legge che il pio dava anch'egli in parabole alla turba.
 Dal volume di Cornelio si tradurrà la vita di Catone,
 i cui fatti severi anche adesso ammoniscono,
 e la vita di Annibale che provò Roma colle armi
 e seco trasse la fatale rovina della Libia,
 e la vita di Alcibiade, in cui la Grecia trasfuse
 tutte le sue doti e la sua genialità.

Godranno i ragazzi di leggere le Metamorfosi
 e ritenere a mente i dolci versi di Ovidio.
 Vedremo quali furono i costumi e i riti del Lazio
 e quali i campi militari e le ville e le case.
 E' obbligo dei cittadini d'Italia conoscere l'Italia :
 i giovanetti non si tedieranno di tale studio.

Questa terra genitrice conserva tante orme,
 che il cammino dell'umanità lasciò impresse lungo i secoli.
 Questo cammino delle generazioni per terra e per mare
 insegniamo mostrando i luoghi sotto diversi colori.
 Si farà spesso qualche breve cenno dei popoli che un tempo
 abitarono le spiagge del Mediterraneo,
 i quali aiutarono la civiltà latina colla loro civiltà,
 ai quali Roma diede poi una civiltà più luminosa.

Ma gli alunni, per lo stato della loro cultura,
 non secondano tutto il nostro desiderio :
 in questo anno i giovani non son preparati a tutte queste cose :
 recano molte ferite dal vecchio sistema.

Faranno quel che potranno : quel che bisogna, è che imparino
 a voler sempre fortemente ciò che debbono :
 imparino che la vita per gli uomini è sopra tutto un dovere,
 e compiere, sopra tutte le altre cose, il loro dovere.
 Questo a me pare che sia lo spirito di questa legge ;
 questo spirito informi intimamente l'opera nostra.



Esploratori Cattolici - Roma - V Reparto

Gli Esploratori Cattolici rinnovano la solenne promessa nella Basilica di S. Maria sopra Minerva.

Gli Esploratori Cattolici hanno ieri rinnovato la promessa solenne di fedeltà a Dio e alla Patria, dinanzi l'altare del Signore ed hanno, fra le vetuste rovine della Roma Imperiale applaudito i compagni fregiati di medaglie al merito.

Riparti e Commissariati dell'Associazione Scoutistica Cattolica Italiana perfettamente inquadrati giungono alle ore 8 sulla piazza della Minerva.

Gli esploratori si servono dei più diversi mezzi fonici per non perdere la loro cadenza e vediamo giungere il Commissariato Roma Colonna coi vecchi lupi rossi del I; Frascati, Genzano e Velletri con in testa la magnifica banda tuscolana. Rullar di tamburi: è il Commissariato Roma Campidoglio. Elegantissimi sfilano gli azzurri del II; hanno con loro la vecchia fiamma, stracciata e gloriosa. Ecco il XIX, il XXV, il XXVIII, il XLIV, chi zuffola, chi canta, pochi sono silenziosi. Sono le 8.30 la piazza è gremita di scouts dei 40 Riparti di Roma e di quelle della Provincia e una folla di parenti, amici e curiosi sosta commentando e ammirando. Uno squillo di tromba. I Commissariati entrano in chiesa e si dispongono in due colonne nella navata centrale. Subito s'inizia il Divino Sacrificio celebrato da Mons. Pascucci, Segretario del Vicariato.

Alla Comunione una fila interminabile di scouts si appressa all'Altare, piega il ginocchio e riceve il Pane degli Angeli.

La Messa è finita. Alla balaustra va il Presidente del Commissariato Centrale comm. Parisi. *Attenti!!* È il momento solenne e bello!

La figura di Mario di Carpegna non vediamo ora presso l'altare di Dio tendere per primo la mano destra in avanti e suggerire alle sue falangi di purezza la promessa d'onore.

Ma dal cielo Mario di Carpegna guarda i suoi giovani cavalieri, essi saranno più forti. Son sicuri che il Padre prepara loro le vie della Gloria di Dio.

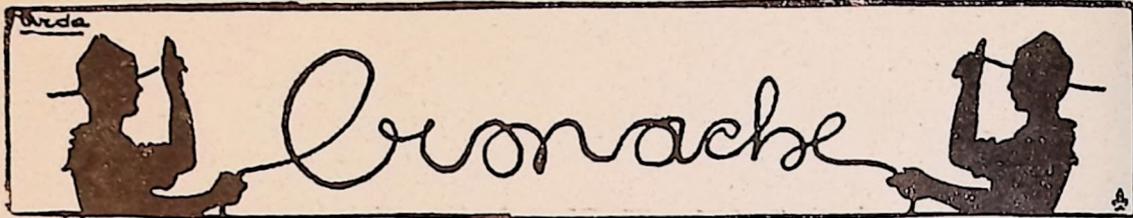
Dopo pochi minuti di libertà per la colazione (sono ormai le 10.30) i Riparti si adunano in piazza del Collegio Romano ed incolonnati in perfetto ordine con in testa la bandiera dell'Associazione e quella d'Italia, 3000 esploratori si dirigono verso S. Giorgio in Velabro dove si svolgerà la seconda parte della cerimonia.

Ordinato il quadrato, sale su un rudero il Commissario Regionale per il Lazio on. Cingolani, il quale ricorda in un alato discorso le trascorse feste ed il glorioso cammino che lo scoutismo ha fatto in Italia e nel mondo. L'oratore chiude fra gli applausi il suo dire, affermando che lo scoutismo vuole ed otterà una società migliore che sia veramente giovevole alla Chiesa e all'Italia nostra.

Si procede alla consegna delle medaglie. Prima fra tutte quella al valore concessa ad un piccolo esploratore della Parrocchia di S. Vitale, il quale mesi or sono, noncurante del pericolo che correva, si lanciava ad impedire il suicidio di una folle donna. Si consegnano poi 6 medaglie d'argento e 25 di bronzo al merito.

La cerimonia si chiude con la sfilata in parata dinanzi le autorità.

C. M. MANZIA.



Le feste di Pasqua hanno portato gli esploratori ed i lupetti, che gioivano di una vacanza supplementare concessa colla solita generosità dal Padre Rettore, a Vicovaro, e di qui, su pei fianchi del Monte Costasòle, a Saracinesco: ed i seniori, sempre grandi nei loro tentativi all'assalto dei monti Viglio ed Autore di cui pel tempo infame e della neve altissima non furono potute raggiungere le cime. E Mandela ricevette tutti noi uniti finalmente nella dolce malinconia del ritorno.

I bivacchi, tutti magnificamente preparati, e ancor più magnificamente riusciti, a Cervara, all'Annunziatella, al prato Fiscale sulla via Salaria, all'Isoja Farnese, hanno lasciato nel cuore di chi vi ha partecipato, il ricordo di belle giornate, piene della nostra proverbiale letizia. Come pure i trattamenti in sede, a base di musiche classiche o meno, ed i ricevimenti in onore di esploratori polacchi, ungheresi, belgi e danesi, che furono fraternamente accolti dal nostro Reparto, e talvolta generosamente ospitati dalle famiglie dei nostri esploratori.

Uno dei primi giorni di maggio portò agli scavi di Ostia un intero riparto di esploratori, pieno di bellicosi ardori e di progetti feroci, nonché di meravigliosa erudizione per l'illustrazione degli scavi. I quali visitammo in poco meno che tre ore, soffermandoci sui punti più interessanti e più importanti, ove, da bravi Ciceroni, gli scouts-guide-archeologi confondevan le idee altrui dall'alto dei piedistalli. Finalmente giunti al mare, la maggior parte di coloro che aveva assicurato di voler fare i bagni, sentendo soffiare da terra un certo venticello fresco e notato il sollevarsi alquanto minaccioso delle onde, credette opportuno rinunciare al progetto, memore dell'antico adagio: « Guarda il mare e attaccati alla terra »: mentre chi per convenienza o per puntiglio lo volle mettere veramente in pratica uscì dall'acqua quasi congelato, con grave pericolo per le sue estremità.

(dalla più completa relazione del caro *Levriero Nero*)



Il bivacco d' Ostia.

Responsabile: RIGO MILANTI

OFF. POL. LAZIALE - N. TEMPESTA & A. ARTUSI - VIA BOCCACCIO, 7 - ROMA

Bottiglieria dell'Esquilino
GIULIO BERARDI

ROMA - Via Napoleone III, N. 4A-4B

Succursale:

Via del Boschetto, 58

Vini fini in bottiglia

LIQUORE
STREGA
TONICO DIGESTIVO
DITTA **G. ALBERTI**
BENEVENTO

Officine Idrauliche
MARCO AURELI

ROMA - Via Antonio Rosmini, 6-7

Impianti sanitari =====

==== *Massima perfezione*

~ Confort Moderno ~

Liquore AVE

dei Padri Fat:-Bene-Fratelli
Benevento

Società Italiana Liquori Benevento

SQUISITO PER DESSERT

P A P I

al TRITONE (^{angolo} PANETTERIA)

Stoffe Novità

per Signora

per Uomo



Prezzi senza concorrenza

Bianchi Giuseppe

Si eseguono lavori in falegnameria
come
banchi da scuola, mobili scolastici
e
qualsiasi lavoro per Istituti Religiosi



Per commissioni dirigersi

al Signor **GIULIO BIANCHI**
falegname dell'Istituto "Massimo",

ROMA

Via Balestrari, 36

AUGUSTO MITOLO

Uova fresche di giornata - Gallinaio proprio
- Uova comuni a prezzo ridotto - Facilita
zioni alle comunità e collegi

SPECIALITÀ: TORTELLINI DI BOLOGNA
e PASTA ALL'UOVO

Piazza dell'Unità, 15 Telef. interpr. 21-161

Telefono interprovinciale 6742

G. BATTISTA COLUZZI

FABBRICA PASTE ALIMENTARI

GENERI ALIMENTARI DIVERSI

ROMA (43) - Via Giovanni Castelbolognese, 41 - ROMA (43)

(presso la Stazione Nuova Trastevere)

MULINO, PASTIFICIO, PANIFICIO ELETTRICO

Magazzini Generi Alimentari in Carpineto Romano

Crocefissi - Statue

Per la sua grande rinomanza, lo stabilimento del Cav. GUACCI è stato visitato dalle LL. Em.ze Rev.me i signori Cardinali Laurenti e De Lai e da S. A. R. il Principe Umberto di Piemonte.

Le richieste dei **Crocefissi** e delle **Statue Sacre di cartapesta** devono essere rivolte direttamente dai clienti allo Scultore Cav. **LUIGI GUACCI** Cavaliere dell'Ordine al Merito del Lavoro, **in Lecce**.

Altari e statue in marmo

Richiedere disegni e preventivi al medesimo Cav. Guacci.

Ci piace segnalare all'attenzione degli abbonati e lettori del Periodico "IL MASSIMO", le industrie ed i commerci esercitati dai nostri ex-alunni FRATELLI PARISI che sanno mantenere, anche in questo difficilissimo campo, quella rettitudine di principii e di onestà che appresero durante la loro lunga permanenza nel nostro Istituto.

Società Italiana per Industria Chimica (S.I.P.I.C.)

Stabilimento per la fabbricazione di prodotti medicinali ed affini

ROMA — Via Alessandria, 159 — ROMA

PRODOTTI PRINCIPALI:

Fosfozincolo. — Ottimo ricostituente a base di fosforo, iodio, arsenico abilmente preparati in unione col formiato di zinco, per bambini e per adulti, specie dopo gli esaurimenti causati da malattie in genere e soprattutto da malattie nervose.

Malteolina. — Farina alimentare per bambini, di sapore assai gradevole, adattissima per il periodo dello svezzamento e della dentizione, e per il passaggio dalla dieta latte a quella mista. *Indispensabile* nelle forme di *enterite*, anche le più ribelli a qualsiasi altro trattamento.

Biscotti di Malteolina. — Nuovo preparato per bambini lattanti, specie all'epoca della dentizione, ed anche utilissimo per gli adulti convalescenti.

Calceolina. — Preparata su formola del Comm. Prof. Mario Flamini, direttore del Brefotrofio di Roma. Utilissima in ogni forma di rachitismo e di anomalie di sviluppo dello scheletro. Riesce d'immaneabile efficacia nella cura delle *diarree verdi* infantili e negli *exemi* dei lattanti.

Biscotti X. — Il migliore preparato per la radioscopia delle vie digerenti. Gradevole al gusto, sostituisce meravigliosamente le pappe preparate sino ad ora e che con grave nausea venivano a forza ingerite dal paziente.

Tutto in vendita presso le migliori Farmacie

Società Anonima Fratelli Parisi - Piazza Campo Marzio, 6

Magazzini di coloniali e generi alimentari di primissimo ordine specializzati nelle Forniture di Famiglie
Alberghi e Case Religiose

Torrefazione propria del Caffè con Stabilimento a via Ostiense 110-c.

Rappresentanti della Casa Charrasse di Marsiglia per i prodotti alimentari per diabetici.

Cooperativa Nazion. del Clero per l'Industria Ceraria esercente la PONTIFICIA CERERIA PARISI

Via Alessandria, 159

Anche in questo campo dell'industria i FRATELLI PARISI hanno saputo ideare una forma veramente originale, unendo gl'interessi del capitale, dei consumatori e dei lavoratori, col chiamare a far parte della nuova Cooperativa il Clero stesso, attraverso il suo organo massimo, la Cooperativa Nazionale del Clero, ed il personale di lavoro, validamente rappresentato anche nel Consiglio d'Amministrazione.

Si fabbricano Ceri e Candele di qualsiasi misura e qualità - Incensi - Storace - Mirra² - Candele finte di zinco con canons a molla - Libantracce (carbone profumato per turibolo).

Chiedere preventivi e prezzi — Esportazione in tutto il mondo.

RAPPRESENTANTI ESCLUSIVI

della più importante fabbrica di **Sculture in legno** di Val Gardena (Tirolo).

Statue religiose ed artistiche - Altari, baldacchini, candelabri. — Decorazioni e mensole in legno scolpito ed intagliato. — Lavori originali eseguiti esclusivamente su commissione.

Chiedere preventivi e fotografie di lavori eseguiti ai

FRATELLI PARISI - Via Alessandria, 159 - ROMA 27.

Rappresentanti esclusivi e depositari per il Lazio
della Ditta CARATTONI & MONTI di Verona per il GLAXO - Latte in polvere per i bambini.

Comm. G. Felici e figli

Fotografi Pontifici

ROMA - Via Babuino, 74-75 - ROMA
Telefono 38-46

Macchine per Calze e Maglierie
delle migliori fabbriche

Specialità in filati in seta, lana e cotone

G. RAGGI & C.

di GIOVANNI RAGGI

ROMA, (17) Arco de' Ginnasi, 8-12 - Telef. 91-70

Grande Pastificio Moderno
A. TONINI

Impasto meccanico - Cottura a vapore

BISCOTTERIA

ROMA - Via Torino, 135-136 - ROMA
Telefono 37-19

Il migliore caffè in tazza
si gusta al
Bar e Pasticceria Carboni

ROMA - Via Principe Umberto, 2-4

FRANCESCO SERINO

DEPOSITO LEGNAME

SS **Costruzione infissi d'ogni genere** SS

BENEVENTO

Ditta **GIUSEPPE BALZANI**

COLORERIA



Via del Vaccaro 3-4 ang. v. dell'Archetto 9

Telefono 97-24

Solo da ZINGONE
si vestono bene
i Bambini



ROMA: Corso Vittorio Em.le
Via Cola di Rienzo

Rag. Cav. GALLIANO PERUZZI

Carboni Fossili

LEGNAMI - LEGNA DA ARDERE

ROMA

Via Ugo Bassi (Staz. Vecchia Trastevere)

Telefono 93-51



Fornitore di Corte

GRANDE CONFETTERIA

Alberto Zapponini

Via Nazionale, 194-195-196

Via Due Macelli, 26

Via Tomacelli, 5-6-7

P. Venezia, 5

Via Candia, 52

R O M A